

## Rassegna del 01/03/2013

### CONFCOMMERCIO

|             |                                                                                                                |             |   |
|-------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|---|
| Sole 24 Ore | 3 I 13 numeri dell'emergenza Italia - L'economia reale in caduta: dal 2011 sono peggiorati 13 indicatori su 16 | Longo Morya | 1 |
|-------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|---|

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |                                                                                                                                                                 |                      |    |
|---------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------|----|
| Giornale            | 14 Il Papa è volato via - Benedetto XVI se ne va in volo «Ora sono solo un pellegrino»                                                                          | Filippi Stefano      | 4  |
| Corriere della Sera | 8 Sfida di Grillo: a noi il premier - Grillo: sì a un governo M5S E ai suoi: non fatevi fregare                                                                 | M.Gu.                | 5  |
| Repubblica          | 1 Intervista a Pierluigi Bersani - "Ecco il mio piano per il Paese non esiste il governissimo chiedo la fiducia a tutti partiti" - "Il mio piano per governare" | Giannini Massimo     | 7  |
| Corriere della Sera | 9 Renzi: sono pronto a fare il premier                                                                                                                          | Meli Maria_Teresa    | 10 |
| Corriere della Sera | 15 L'orgoglio di Monti: "La terapia d'urto? Non avevo alternative"                                                                                              | L.Off.               | 11 |
| Corriere della Sera | 14 «L'Italia non è allo sbando» - Napolitano: «Non siamo allo sbando E non vedo i rischi di un contagio»                                                        | Breda Marzio         | 12 |
| Repubblica          | 11 E ora spunta l'ipotesi "congelamento" prorogare gli inquilini di Colle e Palazzo Chigi                                                                       | Bei Francesco        | 14 |
| Sole 24 Ore         | 12 Intervista a Raffaele Bonanni - "Alleanza ampia per un governo duraturo"                                                                                     | Pogliotti Giorgio    | 15 |
| Corriere della Sera | 42 Sale la Borsa, spread a 330 Rallenta la ripresa negli Usa                                                                                                    | Tamburello Stefania  | 17 |
| Sole 24 Ore         | 3 Produzione industriale, altra frenata a febbraio                                                                                                              | Bocciarelli Rossella | 19 |
| Repubblica          | 34 Blocco degli stipendi fino al 2014 stangata in vista per 3 milioni di statali                                                                                | Grion Luisa          | 20 |
| Repubblica          | 9 Corruzione, indagato Berlusconi "Comprò il mio voto con 3 milioni" - Il Pdl insorge e pensa alla piazza contro i pm                                           | Lopapa Carmelo       | 21 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|             |                                                                                                                    |                    |    |
|-------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------|----|
| Foglio      | 2 Perché i consumatori credono nella ripresa più delle imprese                                                     | Volpi Roberto      | 23 |
| Sole 24 Ore | 1 Progetto Paese, al centro l'impresa                                                                              | Capaldo Pellegrino | 24 |
| Sole 24 Ore | 2 Intervento - Per le aziende lo spread cresce ancora                                                              | Montanino Andrea   | 26 |
| Sole 24 Ore | 1 Il punto - La logica del disgelo - Lusingato dalle attenzioni, Grillo invia un segnale (al Quirinale, non al Pd) | Folli Stefano      | 27 |

### SETTORI

|             |                                                                             |                |    |
|-------------|-----------------------------------------------------------------------------|----------------|----|
| Sole 24 Ore | 17 Imu 2013 più cara per le imprese - Imu per le imprese, rischio raddoppio | Trovati Gianni | 28 |
|-------------|-----------------------------------------------------------------------------|----------------|----|

La tempesta perfetta e la discontinuità necessaria. L'analisi del rischio Paese: sui mercati meglio del 2011, ma il Pil non dà segni di ripresa

# I 13 numeri dell'emergenza Italia

La manifattura è ora il cuore della crisi, ma anche nella finanza segnali di incertezza

Sui mercati finanziari va meglio del 2011, ma dopo il voto tornano segnali di incertezza e i volumi del future sui BTp salgono a livelli record. Mentre il Pil non dà segni di

ripresa e l'economia reale resta il cuore della crisi. Questo, in 13 indicatori, il quadro dell'emergenza che l'Italia sta attraversando.

Continua > pagina 2 e 3

La tempesta perfetta e la discontinuità necessaria



L'emergenza lavoro

La disoccupazione giovanile è al 36,6%, la differenza tra occupazione maschile e femminile raggiunge quota 25%

## L'economia reale in caduta: dal 2011 sono peggiorati 13 indicatori su 16

La crisi finanziaria ha contagiato facilmente un Paese indebolito dalle carenze strutturali

### Il picco della crisi

All'inizio di novembre 2011 l'economia e la finanza italiana sono nel mezzo di un vero e proprio terremoto che ha portato lo spread Btp-Bund a quota 550. La situazione di crisi, che perdura da mesi, il 10 novembre porta Il Sole-24 Ore a uscire con un titolo shock in prima pagina, «FATE

PRESTO», per sottolineare l'urgenza del momento. «Si impone - scriveva nell'editoriale il direttore Roberto Napolitano - la scelta di un governo di emergenza nazionale dove le forze politiche più responsabili decidano di investire su persone che abbiano dimostrato di conoscere la lingua dei mercati e degli Stati»

### Governo di emergenza

Dopo il picco dello spread del 9 novembre la situazione politica italiana precipita; il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si dimette e il capo dello Stato Giorgio Napolitano dà l'incarico per il nuovo Esecutivo a Mario Monti (nella foto) che giura il 16 novembre

### L'aiuto alle banche

Il 22 dicembre 2011, 523 banche hanno partecipato all'asta Ltro (long term refinancing operation) richiedendo 489,191 miliardi di euro. Ltro è una delle operazioni di rifinanziamento con cui la Banca centrale europea può intervenire sul mercato interbancario prestando denaro agli istituti di credito

### Al via l'Esm

Dal luglio 2012 diventa operativo l'European stability mechanism (Esm) di cui diventa presidente Klaus Regling (nella foto). L'Esm, noto anche come "fondo salva-Stati", è lo strumento di assistenza finanziaria dell'area euro, con una capacità di 500 miliardi a

disposizione dei Paesi in difficoltà finanziaria. L'attuazione del fondo è stata temporaneamente sospesa in attesa della pronuncia da parte della corte costituzionale tedesca, che nel settembre successivo ha dato il proprio ok purché vengano applicate alcune limitazioni

### La presa di posizione di Draghi

«Ho un messaggio chiaro da darvi: nell'ambito del nostro mandato la Bce è pronta a fare tutto il necessario a preservare l'euro. E credetemi: sarà abbastanza». Così Mario Draghi (nella foto), presidente Bce, il 26 luglio 2012 ha chiarito la posizione della Banca centrale europea nella tempesta finanziaria in atto

### L'allarme conti-pubblici

Il 20 settembre 2012, con una nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, il Governo corregge le proprie previsioni: crollo del Pil 2012 del 2,4%, contro l'1,2% stimato in aprile. E il rapporto deficit/Pil passa così al 2,6%, rispetto all'1,7% della precedente stima

### SEGNALI NEGATIVI

Dal tenore di vita delle famiglie alla produzione industriale, dalla mortalità delle imprese alle sofferenze bancarie

Morya Longo

Colpa dello spread, dell'austerità, di una crisi finanziaria arrivata da lontano come un'influenza invernale. Ma colpa anche dei mali strutturali che affliggono da decenni l'Italia, incapace di crescere anche negli anni buoni per tutti. Se la situazione del Paese sui mercati finanziari è oggi migliore rispet-

to a quella del novembre 2011, quando è nato il Governo Monti, lo stesso non si può dire dell'economia reale: non solo il Pil nel 2012 è sprofondato del 2,30%, ma su 16 indicatori relativi allo stato di salute dell'economia italiana presi in esame dal Sole-24 Ore, ben 13 sono peggiorati rispetto alla fine del 2011. Questo è il segnale di come la crisi finanziaria, nata in quel mondo quasi virtuale dei mercati e dei derivati, abbia colpito la vita di tutti i giorni. Di come l'austerità abbia peggiorato la situazione. Di come le carenze strutturali abbiano imbrigliato il Paese. Di come tutti

i nodi siano venuti al pettine. Tutti insieme.

### Un anno da dimenticare

Ormai non servono neppure più indicatori economici sofisticati, basta parlare con chiunque al bar. Il deterioramento rispetto alla fine del 2011 è tangibile ovunque. Un sondaggio Ipsos-Acri rivela per esempio che il 26% delle famiglie italiane dichiara di avere subito un peggioramento nel tenore di vita negli ultimi 2-3 anni. Soprattutto nell'ultimo anno. E un ulteriore 46% ammette di fare fatica a mantenere il tenore invariato. Il disagio finanziario de-

gli italiani è così salito dal 16,3% del 2011 al 30,9% del 2012. Questo induce le famiglie a consumare di meno (il commercio al dettaglio è calato del 3,8% nel 2012), a bruciare i risparmi per pagare le spese, ad arrancare.



Anche le imprese faticano. La produzione industriale, secondo l'Istat, è scesa del 6,6% nel 2012. La loro fiducia è calata da quota 83 di fine 2011 a 75,9 (era a 100 nel 2005). Ma è soprattutto il tasso di mortalità a colpire: solo nel primo semestre del 2012, secondo i dati di Cribis D&B, sono fallite 6.321 aziende. Sono più di mille al mese. Quasi 35 al giorno. Più di una all'ora, includendo la notte. Questo di conseguenza aumenta la disoccupazione, passata in un anno dal 9,5% all'11,20%, e peggiora ulteriormente la condizione delle famiglie. E il vortice riprende.

In mezzo ci sono le banche, non meno in difficoltà. Il peggioramento dell'economia ha aumentato in maniera esponenziale i crediti in sofferenza, passati da 107 miliardi di fine 2011 a 124,9 miliardi. Questo rende difficile erogare nuovo credito. Così, secondo i dati Abi, lo stock di finanzia-

menti a famiglie e imprese è sceso di 38 miliardi rispetto alla fine del 2011. Sono un po' calati i tassi d'interesse, grazie al ribasso dello spread Btp-Bund, ma non abbastanza per dare qualche beneficio reale all'economia. Anche perché le difficoltà dello Stato, che hanno causato un aumento della pressione fiscale dal 51,6% del 2011 al 55,5% del 2012 (stima **Confcommercio**), hanno peggiorato la situazione.

### I mali del passato

Sarebbe però un errore attribuire all'ultimo anno tutti i mali. I problemi dell'Italia vengono da lontano. Dal 1990 a oggi il Pil del Paese è aumentato appena dello 0,8% annuo: si tratta della peggior performance tra tutti i Paesi industrializzati. Persino il Giappone, noto per la stagnazione perpetua, ha fatto meglio dell'Italia. Tutti i Governi che si sono succeduti dal 1996 ad oggi hanno fatto crescere l'Ita-

lia meno degli altri Paesi Europei (tranne in due casi, cioè nel Governo Amato del 2001 e in quello Berlusconi del 2001-2006 in cui la Germania fece peggio). La produttività dell'Italia, a partire dagli anni 80, ha perso colpi rispetto ai principali Paesi occidentali.

Il mercato del lavoro è ingessato, non da oggi, con un divario incolmabile tra chi un posto ce l'ha e chi no. La disoccupazione giovanile è al 36,6%. La differenza tra l'occupazione maschile e quella femminile è del 25%, contro il 10% delle principali economie avanzate. Insomma: l'austerità del 2012 avrà peggiorato la situazione, ma le cause della recessione sono ben più profonde. Per far ripartire il Paese serve dunque uno sforzo collettivo. Servono riforme vere: l'Italia ha un tessuto industriale, un risparmio privato e punti di forza che le permettono di ripartire.

*m.longo@ilssole24ore.com*

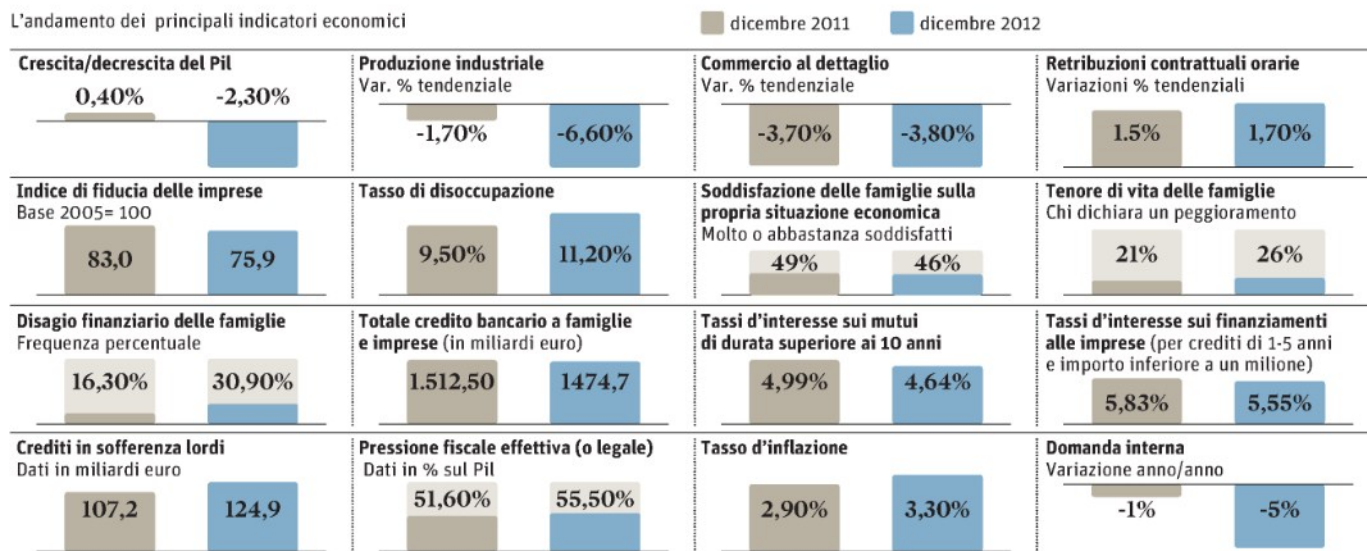
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Un anno a confronto



## COM'È CAMBIATA L'ITALIA NELL'ULTIMO ANNO

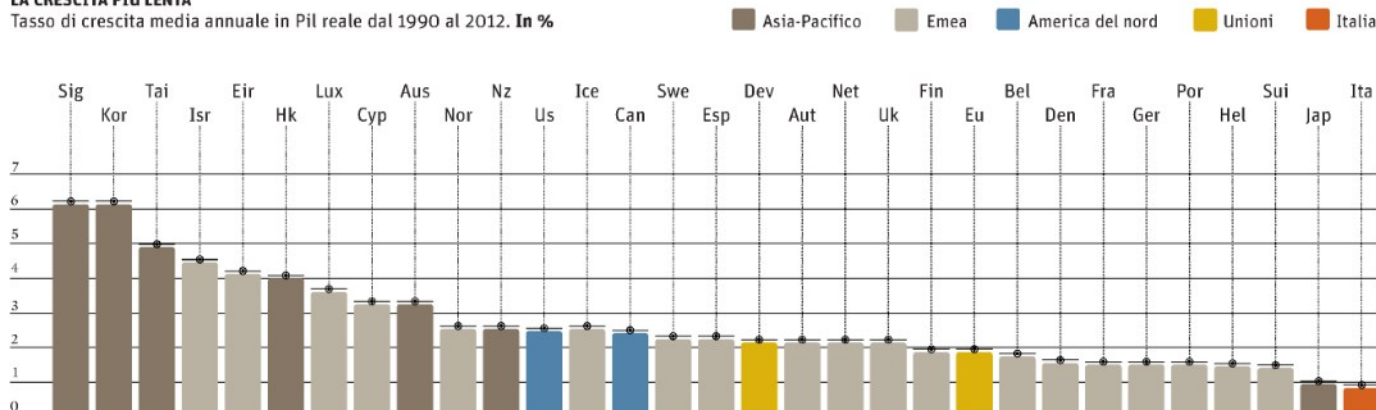
L'andamento dei principali indicatori economici



Fonte: Commissione Ue; Istat; Sondaggio Ipsos-Acri; Abi; Bce; [Confcommercio](#)

## LA CRESCITA PIÙ LENTA

Tasso di crescita media annuale in Pil reale dal 1990 al 2012. In %



## MAGLIA NERA

### Imprese in sofferenza

■ La produzione industriale è scesa del 6,6% nel 2012. La fiducia delle aziende è calata da 83 punti di fine 2011 a 75,9 (era a 100 nel 2005). E solo nel primo semestre del 2012 sono fallite 6.321 aziende

### Il problema

■ Tutti i Governi che si sono succeduti dal 1996 ad oggi hanno fatto crescere l'Italia meno degli altri Paesi Europei (tranne in due casi, cioè nel Governo Amato del 2001 e in quello Berlusconi del 2001-2006 in cui la Germania fece peggio)



# Benedetto XVI se ne va in volo «Ora sono solo un pellegrino»

*In elicottero a Castelgandolfo, poi l'ultimo saluto: «Buonanotte»  
Ratzinger promette obbedienza al successore. Padre Georg in lacrime*

## UMILE

**Lascia in punta di piedi:  
«Andiamo avanti uniti  
per il bene della Chiesa»  
Stefano Filippi**

■ Roma «Buona notte!»: le ultime parole di papa Ratzinger, l'augurio di un papà che mette a letto i figli. Sono le 17,40 di un giovedì storico e Benedetto XVI sul balcone del Palazzo dei papi si lascia alle spalle il tramonto limpido e struggente che scende su Castelgandolfo. La piazza di sotto è traboccante, lo saluta tra lacrime e bandierine sventolanti.

Lui ringrazia, stende le braccia più larghe del solito. È sereno ma stanco. Ancora due ore e deporrà i segni del papato. «Non sarò più il pontefice massimo della Chiesa ma semplicemente un pellegrino che comincia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio su questa terra», confessa appoggiandosi all'angolo privo di fogli dal quale pregava d'estate.

Otto anni fa, affacciandosi a un altro balcone, quello della loggia delle benedizioni nella basilica di San Pietro, si era paragonato all'«umile lavoratore nella vigna del Signore». L'operaio, il pellegrino. Immagini semplici, dimesse, prive di

sfarzo: sembra di vedere i contadini in preghiera dipinti da Millet nell'«Angelus», poveri e devoti nella sera che sfuma. «Sono felice di essere con voi circondato dalla bellezza del creato - dice il papa alla folla -. Vorrei continuare con il cuore, l'amore e la riflessione a lavorare per il bene comune. Andiamo avanti insieme per il bene della Chiesa e del mondo». Avanti insieme, come ripetono tanti anziani con più coraggio che forze.

Benedetto XVI lascia questa valle di lacrime senza enfasi, in punta di piedi, in «questo giorno diverso dagli altri», dice dal balcone. Tutt'intorno è subbuglio, la tv vaticana lo trasmette in ogni angolo del globo, in piazza San Pietro gruppi di fedeli guardano increduli i maxi schermi, le campane della basilica suonano tristi, il mondo si interroga su un papa che si ritira e su chi prenderà il suo posto, non c'è la festa di mercoledì mattina. Ora il più sereno è lui, curvo sul bastone, lento, che stringe mani, sorride, e nell'ultima manifestazione di gentilezza augura la buona notte mentre il sole, come lui, se ne va.

La giornata dell'addio era cominciata con il commiato dai cardinali. Doveva essere un gesto di cortesia nella Sala Clementina, tra velluti e broccati: è diventata l'ulti-

ma occasione in cui papa Benedetto XVI ha richiamato il sacro collegio a ciò che più gli sta a cuore. «Vorrei lasciarvi un pensiero semplice: un pensiero sulla Chiesa, sul suo mistero, che costituisce per tutti noi la ragione e la passione della vita». Cita Romano Guardini, teologo di Verona trapiantato in Germania; parole dal suo ultimo libro che porta «una dedica personale anche per me, perciò le parole di questo libro mi sono particolarmente care». Dice: «La Chiesa non è un'istituzione escogitata e costruita a tavolino, ma una realtà vivente. Essa vive lungo il corso del tempo, in divenire, come ogni essere vivente, trasformandosi. Eppure nella sua natura rimane sempre la stessa: il suo cuore è Cristo».

Prima di salutarli a uno a uno, in una lunga ed estenuante sfilata, il papa invita i cardinali a essere «come un'orchestra, dove le diversità, espressione della Chiesa universale, concorrano sempre alla superiore e concorde armonia». Ratzin-



Il leader ringrazia Napolitano. I bersaniani trattano con i neosenatori del Movimento

# Sfida di Grillo: a noi il premier

Renzi: se mi chiamano, pronto a guidare il governo

Bersani incalza il Movimento 5 Stelle e tratta con i neosenatori, mentre Grillo lancia la sua sfida: a noi il presidente del Consiglio. Il leader del M5S non sembra intenzionato a fare concessioni al segretario del Pd, ma ringrazia il presidente Napolitano per come ha gestito la vicenda Steinbrück. Renzi: se mi chiamano, pronto a guidare il governo.

DA PAGINA 8 A PAGINA 15

## Grillo: sì a un governo M5S E ai suoi: non fatevi fregare

Elogi a Napolitano sulla Germania. La replica: apprezzo

*Napolitano merita l'onore delle armi. Un italiano che ha tenuto la schiena dritta. Chapeau*

**Beppe Grillo, M5S**

**163**

**I seggi conquistati** in Parlamento dal Movimento Cinque Stelle, fondato da Beppe Grillo e da Gianroberto Casaleggio nel 2009. La «truppa» grillina è composta da 109 deputati e 54 senatori

ROMA — Bersani tira dritto. Punta ad arrivare in Parlamento da premier incaricato con in tasca un programma «da combattimento», che faccia da calamita ai voti dei parlamentari grillini. Il movimento è spaccato tra falchi e colombe, ma il leader del M5S non sembra intenzionato a concedere nulla al segretario del Pd. E però una novità c'è ed è il disgelo tra il «vero» vincitore delle elezioni e il Colle, che potrebbe preludere a una nuova mossa dei grillini: la stesura di un programma per un governo di scopo.

Dopo anni di critiche anche violente per quelle che ritiene «scelte sbagliate», Beppe Grillo loda il capo dello Stato e riallaccia un filo di dialogo con le istituzioni. «Napolitano

merita l'onore delle armi» concede il leader del M5S, complimentandosi con il presidente della Repubblica per aver disertato la cena, in Germania, con il leader dell'Spd. Peer Steinbrueck aveva definito «due clown» lui e Berlusconi e al comico genovese la reazione ferma del Quirinale è piaciuta: «Ho visto, al termine del suo mandato, il mio presidente della Repubblica. Un italiano che ha tenuto la schiena dritta. Chapeau». Parole che Napolitano, a Berlino, ha detto di aver «detto e naturalmente apprezzato».

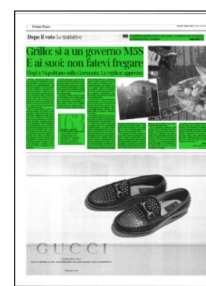
Nel Pdl molti sono convinti che i movimenti di Grillo rivelino un dialogo già avviato con il Pd, con l'obiettivo di dare vita a un governo a tempo, benedetto da Napolitano, per realizzare alcuni provvedimenti mirati: dal conflitto di interessi al taglio dei costi della politica.

Ma intanto Grillo esclude di poter votare la fiducia a uno «stalker politico» e contrattacca. «Se proprio Pd e Pdl ci tengono alla governabilità possono sempre votare, loro, la fiducia al primo governo targato M5S — scrive sul blog del leader del movimento Claudio Messora — Questi conoscono l'arte di mettervelo in quel posto meglio di chiunque altro...». Una provocazione con la quale i vertici di Cinque Stelle smentiscono

che i grillini, «dopo aver mandato "affa" tutto e tutti», siano pronti a votare la fiducia «a Bersani&Co» perché storditi dall'ebbrezza di qualche carica parlamentare.

E non è tutto. A sera dalla web tv del movimento, «La Cosa», Messora propone anche una «prorogatio» del governo Monti fino a nuove elezioni, trasferendo al Parlamento «tutto il peso delle riforme». Ipotesi che lo stesso Grillo si affretta a rilanciare via Twitter.

Ma il leader del Pd, che non ha alcuna voglia di scherzare, torna a tirare la giacca al comico. Chiede rispetto per gli elettori e invita Grillo a fare i conti con i numeri: «Non pensi di scappare dalle sue responsabilità con delle battute, ci si vede in Parlamento e davanti agli elettori». Il presing del segretario fa leva sulla evidente spaccatura della base grillina, che duella via web a colpi di petizio-



ni: quella in cui si chiede a Grillo di votare la fiducia all'aspirante premier di centrosinistra e l'altra, per il no a Bersani. Eppure il problema c'è, prova ne sia il fatto che Messori esorta i seguaci del M5S a rimettere, così dice, ogni tassello al suo posto: «Cercate di non farvi fregare... Non potete votare la fiducia a un partito che si è reso corresponsabile dello stato in cui versa questo Paese».

Gli anatemi di Grillo piombano su un Pd in stato di confusione evidente. L'essere arrivati primi senza vincere le elezioni, per usare una formula di Bersani, ha aperto al vertice del partito la guerra di successione. Mercoledì ci sarà la direzione nazionale e molti temono una conta sanguinosa, che potrebbe avere ripercussioni sulla leadership.

Ma il segretario, sostenuto dalle giovani leve, è convinto di avere i numeri. «Perché mai dovrebbe dimettersi?», lo difende Anna Finocchiaro. Per la presidente uscente dei senatori l'ipotesi di governissimo non esiste e il Pd non farà alleanze con il Pdl: «La proposta di Bersani è l'unica possibile, si va in Parlamento per stanare chi ci sta con un cospicuo numero di seggi».

E mentre il nome di Matteo Renzi prende quota, per il partito e per il governo, a Nico Stumpo tocca ribadire che «il candidato premier del Pd è Bersani». Verranno altri giorni difficili, per il segretario. Lo fa capire il suo vice, Enrico Letta, intervistato dal Foglio: «Dobbiamo dire la verità. Renzi è la carta del futuro, lui può competere con Grillo...».

**M.Gu.**

[mguerzoni@rcs.it](mailto:mguerzoni@rcs.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Ecco il mio piano per il Paese non esiste il governissimo chiedo la fiducia a tutti partiti”

*Bersani: pronti 8 punti da presentare in Parlamento*

Intervista al leader pd. “Mi presenterò alle Camere con sette o otto punti da realizzare subito. Mai larghe intese”

## “Il mio piano per governare”

*Parla Bersani. Grillo: a noi Palazzo Chigi. Elogi a Napolitano*

### Monti

È innegabile che la necessità di non rompere con Monti ci ha condizionato. E abbiamo pagato

### Cambiamento

Per me è un governo di cambiamento. La mia partita la gioco a viso aperto, no a inciuci o caminetti

MASSIMO GIANNINI

«**C**HIAMATELO come volete: governo di minoranza, governo di scopo, non mi interessa. Mercoledì prossimo lo proporrò in direzione, poi al Capo dello Stato: io lo chiamo un governo del cambiamento, che mi assumo la responsabilità di guidare, che propone sette o otto punti qualificanti e che chiede in Parlamento la fiducia a chi ci sta». Pierluigi Bersani si gioca così le ultime carte. Chiuso nel suo ufficio, tormenta il solito toscano spento.

**M**A APPARE molto più battagliero della mesta conferenza stampa di martedì scorso. Il leader del Pd prova a uscire dall'angolo rilanciando la sfida a Grillo («i suoi insulti non mi spaventano»), aprendo alle ipotesi di offrire le alte cariche dello Stato a M5S e Pdl («sui ruoli istituzionali siamo pronti a esaminare tutti gli scenari») ma chiudendo definitivamente la porta a qualunque “governissimo” con Berlusconi («ora basta, di occasioni per dimostrarsi responsabile ne ha avute e le ha sprecate tutte»).

**Segretario, partiamo dall'inizio. Il giorno dopo lo tsunami. Cos'ha provato, lunedì sera?**

«Come ho già detto: una delusione per una governabilità a rischio».

**Vogliamo dirlo? Queste elezioni le avete perse.**

«Anche se per la prima volta un partito di centrosinistra ha avuto la maggioranza assoluta alla Camera e relativa al Senato questo non ci ha consegnato di per sé la soluzione, come avverrebbe in altre democrazie del mondo...».

**Non parli in politiche. Avete vinto numericamente, ma avete perso politicamente. Il Pd ha dilapidato 3 milioni 600 mila voti, con il neo-liberismo in crisi, l'onda lunga delle sinistre in Europa, la destra berlusconiana distrutta in Italia. Quando vi ricapiterà un'occasione del genere?**

«Certamente questa ondata di protesta ed esigenza di cambiamento ci è arrivata in casa. Ma non è vero che le “condizioni di sistema” erano così favorevoli. Sul terreno sociale non lo erano



affatto. E questo io l'avevo percepito. Si vada a rileggere tutto quello che ho detto in campagna elettorale, e

vedrà se non è vero».

**Se fosse vero, gli italiani l'avrebbero votata in massa. Se non è successo la colpa di chi è? Degli italiani che non hanno capito, o di voi che non vi siete spiegati?**

«Ne vedo tanti di dotti, medici e sapienti che sdottoreggiano col senno di poi. Io non ho mai pensato che se non vinciamo la colpa è degli italiani che non ci capiscono. E neanche penso che quel che è avvenuto sia riconducibile a errori della campagna elettorale che possono sempre esserci. Si sono fronteggiati una destra che proponeva soluzioni fiscali oniriche e Grillo che proponeva la palingenesi. Mi vuol far dire che avremmo dovuto coltivare anche noi un messaggio che si inserisse tra l'impossibile e l'irrazionale? Avremmo dovuto essere un po' meno "realisti"? Non sono convinto di questo. In campagna elettorale ho sempre detto che il cuore della crisi italiana nasceva dai temi sociali, dall'impoverimento e dall'allargamento della forbice delle disuguaglianze».

**L'impressione è che siate rimasti ingabbiati tra la solita paura di scoprirvi a sinistra e la solita necessità di aprire al centro, tanto più che sapevano tutti che dopo il voto avreste fatto l'accordo con Monti.**

«È innegabile che la necessità di non rompere con Monti ci ha condizionato. E in questo condizionamento qualcosa abbiamo pagato».

**In più avete sottovalutato la rabbia degli italiani, che mentre pagavano l'Imu vedevano moltiplicarsi gli scandali e non vedevano limiti ai privilegi della casta.**

«Ho sempre avuto chiaro quanto contassero anche i nodi dei costi e dei meccanismi della nostra democrazia, che via via sono diventati una pregiudiziale ineludibile per tanti elettori che hanno scelto il Movimento 5 Stelle...».

**Ma lo tsunami vi ha travolto lo stesso. Evidentemente il messaggio sul cambiamento è stato vago, o non abbastanza forte.**

«No, su questo non ci sto. Si può dire che non siamo riusciti ad evitare che il fenomeno del voto del disagio e della protesta ci venisse in casa. Ma non mi si venga a dire che non avevamo visto il pericolo. Se non l'avessi visto non avrei fatto le primarie, mettendomi in gioco, e non avrei fatto le "parlamentarie". E oggi lo tsunami non l'avremmo preso di striscio, ma in piena faccia. Se abbiamo un Parlamento tutto nuovo il grosso del merito è nostro: il 42% dei nuovi sono donne, e su 340 deputati dei nostri eletti alla Camera io ne conosco al massimo il 10%. In campagna elettorale ho passato giorno e notte a divincolarmi, tra chi mi chiedeva a quanti centimetri di distanza il Pd dovesse stare da Monti o da Vendola. Mi sono sgolato a rispondere "voi siete matti, non vedete che il problema non è questo"?».

**Lei si sgolava pure, ma non si chiede perché non l'abbiamo sentita?**

«Vuol dire che abbiamo sbagliato qualcosa in campagna elettorale? Accetto anche questo. Ma vede, insistere su questo vuol dire rimovere la questione di fondo. Le ragioni che spiegano la novità del voto le ho indicate più volte e ora devo solo rafforzarle. Negli ultimi due anni la riduzione di Pil e la distruzione di valore aggiunto e posti di lavoro è comparabile solo con quello che è successo dopo l'ultima Guerra Mondiale. Di fronte a questo dramma la politica è apparsa impotente o immorale. Chiedersi "quanto ci costa un parlamentare" è l'altra faccia del chiedersi "a che serve un parlamentare". La democrazia rappresentativa ha dimostrato di non padroneggiare l'avvitamento in atto tra austerità e recessione. È un tema europeo, ma è un tema ancora di più italiano. Questa crisi ha creato correnti fortissime, l'opinione pubblica si è divisa tra istanze di innovazione, proteste radicali, linee di fuga utopiche, scorciatoie per cercare il meglio dal peggio, tipo "usciamo dall'euro". Qui, in questo punto, sta il che fare...».

**Bene, ce lo spieghi. Che fare?**

«Prima di tutto c'è da rispettare l'esito del voto. In secondo luogo c'è bisogno che ciascuno si assuma le sue responsabilità. A noi spetta la prima parola perché abbiamo la maggioranza, larga alla Camera e relativa al Senato. E allora, per noi responsabilità significa cambiamento. Il cambiamento non è un'esclusiva di M5S. Anche noi l'abbiamo chiesto, l'abbiamo praticato e oggi lo invociamo con ancora più forza».

**In che modo? Qual è la sua proposta per dare governabilità al Paese?**

«Voglio ribaltare lo schema. Mercoledì prossimo in direzione mi assumerò la responsabilità di formalizzare la proposta di un gover-

no di cambiamento, che segnali in modo netto il cambio di fase con sette-otto punti programmatici. Il primo tema è l'Europa. Voglio che il prossimo governo ponga una questione dirimente, di cui ho parlato al telefono con Hollande l'altroieri: l'austerità da sola ci porta al disastro. In sede europea, tutti devono mettersi in testa che il rientro dal debito e dal deficit è un tema che va spostato nel medio periodo: ora c'è un'altra urgenza assoluta, il lavoro. Il secondo tema è quello sociale. Il disagio è troppo forte, i comuni devono poter aprire sportelli di sostegno, bisogna sbloccare subito i pagamenti della PA alle imprese e introdurre sistemi universalistici negli ammortizzatori sociali. Il terzo tema è la democrazia. Il nuovo governo, immediatamente, deve dimezzare il numero dei parlamentari, abbattere gli stipendi al livello di quelli dei sindaci, varare leggi che regolino la vita dei partiti e non solo per i finanziamenti, che inaspriscano drasticamente le norme anti-corruzione e che regolino finalmente i conflitti di interessi. Ciascuno di questi punti si tradurrà in un specifico disegno di legge, che giorno dopo giorno farò pubblicare in rete già da giovedì mattina. Questo mi offrirà la gradevole opportunità di rilanciare anche qualche vecchia idea, come la creazione di un ministero per lo Sviluppo Sostenibile, visto che l'economia verde deve essere il cuore del nuovo governo che ho in testa».

**Perfetto. E con questa piattaforma programmatica cosa ci farà, una volta ottenuto il via libera dalla direzione del Pd?**

«Quando il Capo dello Stato mi chiamerà per le consultazioni, io presenterò questa piattaforma come base per un governo di cambiamento...».

**... Di cui lei si candida a fare il presidente del Consiglio?**

«Sì. Questa sarà la mia proposta a Napolitano. Con questa piattaforma io mi presento in Parlamento, perché è ora che questo Parlamento fortemente rinnovato torni a svolgere fino in fondo il suo ruolo. Con questa piattaforma io mi rivolgo a tutte le forze politiche, per vedere chi è pronto ad assumersi le proprie responsabilità».

**Questo cosa sarebbe? Un governo di minoranza, un governo di scopo, che si va a cercare i voti dove li trova, senza maggioranze precostituite?**

«Lo chiamiamo come vuole. Per me è un governo di cambiamento, che come tutti i governi chiederà la fiducia. La mia partita la gioco a viso aperto, e questo vuol dire che non ci sono tavoli segreti, inciuci o camminetti».

**Grillo dice: "sceglierò legge per legge cosa votare"...**

«Leggendo la nostra costituzione, votare legge per legge non è sufficiente, perché un governo nasce con un voto di fiducia o non nasce per niente. Ora sta a lui scegliere. Il cambiamento non lo fai con quelli che di una torta si vogliono mangiare solo la ciliegina. Il Paese va governato, non può essere lasciato allo sbando di fronte all'Europa e ai mercati».

**D'Alema propone di cedere a M5S e al Pdl la presidenza di Camera e Senato. Lei è d'accordo?**

«Non mi discosto da quello che ho detto in campagna elettorale. Chi arriva primo non ha l'esclusiva sulle cariche istituzionali. Ma ci sono due aspetti che mi preme sottolineare. Il primo: l'emergenza non si affronta con i vecchi schemi da cittadella assediata della politica. Il secondo: quando ci sono in ballo le istituzioni sono aperto a tutte le ipotesi, ma quando si parla di governo non possono esserci ambiguità...».

**Appunto, Hic Rhodus. Se salta lo schema del suo "governo di cambiamento" lei è pronto o no a fare il patto col diavolo, cioè un governo di larghe intese con il Berlusconi "statista" che dice "questa è l'ora della responsabilità"?**

«Senta, in questi anni Berlusconi di "ore della responsabilità" ne ha avute a bizzeffe, e le ha mancate tutte. La responsabilità lui non la concepisce al di fuori degli interessi suoi e dei suoi. Dunque, lo voglio dire con assoluta chiarezza: l'ipotesi delle larghe intese non esiste e non esisterà mai».

**Eppure sembra che anche nel Pd ci siano forti pressioni su di lei.**

«Pressioni ce ne sono tante, e di tutti i tipi. Anche la base preme, e in direzione opposta a quella delle larghe intese. Per fortuna siamo un grande partito, che discute e decide in organismi collegiali. Proposte di governissimo finora non ne ho sentite. Sarebbero la morte del Pd, sarebbero risposte di una politica che rifiuta la realtà e si chiude in se stessa. Io ho un'altra idea: come ho detto sempre in campagna elettorale serve un governo di combattimento, e io sono pronto a guidarlo».

**Ma se Grillo le risponde picche, e le ripete che lei è "un morto che cammina" che si fa?**

«Mi aspettavo che Grillo rispondesse così. Ma sbaglia di grosso, se pensa di aver davanti uno che si impressiona. A Grillo voglio solo dire che accolgo il suggerimento di Vasco Rossi: "fottitene dell'orgo-

glio". Lui può insultare finché vuole, ma deve venire in Parlamento a dirmelo. Gli lancio questa sfida. Il governo di cambiamento che propongo non risponde solo al sentire del suo popolo, ma anche del mio. Finora il suo slogan è stato "tutti a casa". Bene, ora che dentro la casa c'è anche lui dica con chiarezza se vuole andare via anche lui o se è interessato a ristrutturare la casa».

**Non mi ha detto se nel suo pacchetto c'è anche la riforma della legge elettorale, visto gli ennesimi disastri prodotti dal Procellum.**

«È certamente una priorità. Bisognerà verificare le posizioni altrui. Noi la nostra proposta l'abbiamo già presentata in Parlamento: maggioritario a doppio turno, sul modello francese».

**D'Alema, evidentemente per blandire il Pdl, propone di inserire il presidenzialismo. Lei condivide?**

«Nella nostra proposta deliberata dall'assemblea nazionale il presidenzialismo non c'è».

**Senta, ma se il suo governo di cambiamento fallisce che succede? Si torna a votare?**

«Non ho subordinate. Questa è la mia proposta. Deciderà il presidente della Repubblica, con la sua consueta saggezza».

**Lei si sta giocando l'osso del collo. Non ha mai pensato di dimettersi, in questi giorni? E che farà se la sua proposta non va in porto?**

«Dimissioni? Sono due anni che dico che questo 2013 per me è l'ultimo giro. Lo so e l'ho sempre saputo. Ma da mozzo o da comandante, io non lascio la nave...».

**Segretario, dica la verità. Quanto pesa l'istinto di sopravvivenza delle nomenklature?**

«Non scherziamo. Qui c'è un Paese da salvare. Per quel che riguarda me chi pensa che sia in gioco una questione personale o è un meschino, o è un cretino».

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il retroscena** Il sindaco disponibile di fronte all'ipotesi di una grande coalizione con Grillo e Berlusconi

# Renzi: sono pronto a fare il premier

Bersani e Errani convinti di avere il sostegno decisivo di molti senatori 5 Stelle

*Non pensi di scappare dalle sue responsabilità con le battute, ci si vede in Parlamento e davanti agli elettori* **Pier Luigi Bersani, Pd**

*La realtà dei fatti è questa: io non mi farò mai cooptare dal partito. Manco morto!* **Matteo Renzi, Pd**

## Lo «scouting»

Il lavoro di «scouting» sarebbe andato in porto, contattando i singoli parlamentari. Insieme con i montiani sarebbe possibile un governo a guida Pd

## Le mosse

L'ex «rottamatore» non intende ostacolare il lavoro del segretario, ma questo non gli preclude di muoversi nel campo della politica

## La rosa di nomi

Il sindaco: «Se il Pd si presentasse con più nomi di possibili candidati e tra quei nomi ci fosse anche il mio, allora ci penserei seriamente»

ROMA — Il futuro Gianni Letta di Pier Luigi Bersani, ossia Vasco Errani, ha aiutato il segretario del Pd a fare i calcoli. Alla fine i due si sono guardati negli occhi e si sono detti. «È fatta».

Il segretario del Pd e il suo braccio destro sono convinti: al Senato, oltre ai parlamentari che fanno riferimento a Mario Monti, c'è un gruppo di grillini pronti a sostenere il governo presieduto dal leader del Partito democratico. Li hanno contattati, ci hanno parlato a lungo, il lavoro di «scouting» è andato in porto e ora possono tirare un sospiro di sollievo. A questo punto, dicono inorgogli i bersaniani, il governo guidato dal segretario del Pd è praticamente fatto. Ma in quello stesso partito c'è chi non ci crede, chi fiuta la trappola, chi, come Massimo D'Alema, ritiene che le trattative con il Movimento 5 stelle possano condannare a morte il centrosinistra.

Dalla sua Firenze Matteo Renzi guarda ai movimenti del suo partito con un mix di disincanto e preoccupazione. Il sindaco rottamatore vorrebbe un Pd con maggiore «verve» però si è ripromesso di non ostacolare il manovratore Bersani e si attiene a quel che ha detto in tempi non sospetti. Il che, ovviamente, non gli preclude il campo della politica. Ci è nato e cresciuto in quel territorio, del resto. Ai collaboratori, agli amici, a qualche «suo» parlamentare ha spiegato che cosa intende fare: «Vedo che alcuni giornalisti scrivono che io potrei fare il premier, che potrei fare il segretario. Tutte illusioni. E cavolate. La realtà dei fatti è questa: io non mi farò mai cooptare dal partito. Manco morto! Nessuno dei vertici potrà mai dire: "Il nostro prossimo candidato pre-

mier sarà Renzi". Perché a quel punto io dico: no, grazie. Altra cosa è se il Partito democratico va alle consultazioni da Giorgio Napolitano con una rosa dei nomi. Cioè, senza dire che la richiesta è quella di Bersani secca. Se per riuscire a superare lo stallo che si è creato e che, certamente, non fa bene al Paese, il Pd si presentasse con più nomi di possibili candidati alla presidenza del Consiglio e se fra quei nomi ci fosse anche il mio, allora io ci penserei seriamente». A fare che? Non il candidato premier di una coalizione di centrosinistra alle prossime elezioni, ma il possibile presidente del Consiglio di una grande coalizione, che comprenda Grillo e anche Berlusconi, e che riesca finalmente ad avviare «le tante riforme da fare». «In quel caso potrei accettare di prendere in mano la situazione. So bene che ci potrei rimettere le penne, che mi converrebbe lasciar perdere, ma è una sfida che mi avvince».

E Renzi non ritiene di tradire la fiducia di Bersani quando spiega queste cose ai fedelissimi: «Io sono stato leale fino all'ultimo». La correttezza non gli vieta di spiegare qual è la sua versione dei fatti, né di illustrare la sua analisi su quello che è successo. Tradotto dal politichese all'italiano: Renzi è pronto a dire perché il centrosinistra che si riteneva vincitore abbia mancato l'occasione della vita: «Quando dicevo che avremmo dovuto dimezzare i parlamentari e azzerare il finanziamento pubblico, tutti mi trattavano come un demagogo da strappazzo, anche nel partito, senza capire che quello era il modo per sgonfiare Grillo». I vertici del Pd non hanno seguito i suggerimenti del sindaco di Fi-

renze, sconfitto dalle primarie, e hanno preferito andare dietro al vincitore di quella tenzone: «Hanno optato per il partito identitario. E il partito identitario più di quei voti non riesce a prendere». Già, di quei voti che sono tre milioni e mezzo in meno di quelli che prese Walter Veltroni. L'ex segretario lo ricorda: «Forse ora capiranno come fosse importante quel 34 per cento».

Se Veltroni sente ancora su di sé le ferite inflittegli da un partito non esattamente solidale, Renzi, memore di quell'esperienza, si tiene alla larga dai giochi e i giochetti del Pd: «Arrivano per le riunioni del partito con le loro belle auto blu e litigano. Io preferisco rimanere a Firenze e andare in giro in bicicletta. Non voglio essere coinvolto in queste storie». Rifugge dagli alterchi e dalle polemiche, il sindaco di Firenze, ma quando parla con il suo gruppo di futuri parlamentari (una cinquantina, circa) spiega. «La verità è che noi abbiamo perso queste elezioni il giorno in cui abbiamo respinto la gente dai seggi delle primarie, quando abbiamo deciso che dovessero votare solo i militanti. Con che faccia, poi, potevamo chiedere a tutta questa gente che abbiamo cacciato di andare a votare alle politiche per noi?».

**Maria Teresa Meli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Bruxelles** Il premier difende il suo operato. «Un errore concedere dilazioni ad altri Paesi»

# L'orgoglio di Monti: «La terapia d'urto? Non avevo alternative»

## Il caso Italia al centro del prossimo Eurogruppo

**Con Van Rompuy**

Il premier e il presidente del Consiglio Ue d'accordo: «Le riforme hanno ristabilito la fiducia. Se proseguite, aumenteranno la crescita»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — «Nel 2011 non c'era altra scelta che mettere in esecuzione una strategia energica di riduzione dei deficit, e allo stesso tempo avviare delle riforme strutturali». Detto in soldoni, «non potevamo fare altro»: quindici mesi dopo, tornato nella Bruxelles che tante volte lo ha visto partecipare ai vertici dei leader europei, Mario Monti cerca nel recente passato il bandolo del presente; che cosa è stato possibile fare, che cosa no, quali errori sono stati compiuti, che cosa ha portato al cataclisma elettorale dell'altro giorno; e forse, anche, quanta parte del futuro politico del Professore possa essere ancora qui, ai vertici della Ue. Intanto, la cronaca incalza: lunedì, l'analisi del dopo-voto italiano sarà quasi certamente al centro dell'Eurogruppo, il vertice dei ministri delle Finanze dell'eurozona.

Fra ieri e mercoledì, il nostro primo ministro uscente ha incontrato prima José Manuel Barroso, il presidente della Commissione europea, poi Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio Ue. Gli hanno detto entrambi che hanno «piena fiducia» nella capacità italiana di garantire la stabilità, e questo era pressoché scontato. Van Rompuy ha anche aggiunto che «l'Italia continuerà a rimanere uno stabile e forte componente dell'Ue e dell'eurozona». Parole che possono anche fare una certa impressione, poiché sembrano esorcizzare un'ipotesi che nessuno ha finora fatto, almeno apertamente. Ma poi, parte la moviola: in un convegno sulla concorrenza, al fianco del vicepresidente della Commissione Joaquín Almunia, Monti rilegge appunto il diario italiano, a metà strada fra giustificazione e rivendicazione. Per esempio: in quella scelta obbligata per le riforme strutturali, «ho potuto notare l'abilità di differenti gruppi organizzati di interessi» nell'opporvi. E quanto alle critiche giunte più tardi contro la cappa dell'«austerità», «l'ex

presidente del Consiglio (Silvio Berlusconi, ndr) aveva appena concordato di anticipare dal 2014 al 2013 il pareggio di bilancio», per «rafforzare la credibilità dell'Italia»: risposta indiretta, e neppure tanto cifrata, a chi ha tacciato Monti di eccessiva acquiescenza nei confronti della cancelleria di Berlino.

La rivendicazione di quanto compiuto a Roma è affidata alla dichiarazione congiunta

firmata con Van Rompuy: «Le riforme strutturali applicate finora in Italia hanno aiutato a ristabilire la fiducia dei mercati e la sua credibilità internazionale. Se proseguite, aumenteranno significativamente il potenziale di crescita del Paese». Quel «se proseguite» vuol dire che, per Bruxelles, al timone dovrà esserci ancora l'iniziatore, cioè Monti? Forse basterà attendere qualche settimana, per capirlo. Nell'attesa, è ancora lo stesso Monti a cercare nelle scarpe i proverbi sassolini, e a levarli di torno: «Quando assunsi le mie funzioni, non pensai mai a domandare un accordo per rinviare al 2014 gli obiettivi di riduzione del deficit pubblico italiano...». Tra-

duzione: come ha fatto la Spagna, come sta per fare la Francia. E ancora: «Io non biasimo nessuno, né al livello dell'Ue né fra gli Stati-membri, ma è chiaro che la credibilità della politica condotta in un Paese può soffrire se altri chiedono delle dilazioni e le ottengono». Alla fine, la moviola si ferma sulla riflessione più disincantata: «C'è un enorme problema di visibilità nella giustezza della buona politica... Se la virtù non apporta dei guadagni visibili, allora rischia d'essere di breve durata».

**L. Off.**

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il capo dello Stato

## «L'Italia non è allo sbando»

di MARZIO BREDA

A PAGINA 14

Napolitano: «Non siamo allo sbando  
E non vedo i rischi di un contagio»

Merkel: voi avete leggerezza, fantasia e invenzione, ce la farete

## La frase del presidente

«Per contagiarsi c'è bisogno di prendere prima una malattia e noi non abbiamo malattia»

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO — «Non c'è un'Italia allo sbando e in questo senso non vedo alcun rischio di contagio, anche perché per contagiarsi c'è bisogno di prendere prima una malattia e noi non abbiamo malattia». È secca la replica di Giorgio Napolitano alle critiche di Wolfgang Schäuble. Secca e orgogliosa, a difesa di un Paese che, oltre a dover fare i conti con le pesanti incognite del dopo elezioni, si ritrova ora ferito anche per le polemiche lievitare nell'intera Europa sull'allarme lanciato dal ministro delle Finanze tedesco.

Per cui ecco che il presidente della Repubblica sente il bisogno di ripetersi e di precisare qualcosa in più, come ulteriore rassicurazione. «Non siamo allo sbando... l'Italia non è senza governo. C'è un governo che resta in carica: il governo Monti, che ci rappresenterà al Consiglio europeo di metà marzo, prendendosi tutte le responsabilità necessarie in continuità con la sua politica e consultando le forze politiche uscite dal voto».

Non è possibile misurare se, e quanto, queste parole bastino di per sé a ripristinare la fiducia verso di noi, da parte di una Germania che ha la tentazione di associare Roma alla sindrome greca, con analoghi pericoli di trasmissione infettiva. Di sicuro, però, sono le parole che dagli inquilini del Quirinale

— «reggitori dello Stato nelle crisi di sistema», secondo la vecchia sintesi di Carlo Esposito, maestro dei costituzionalisti — è giusto aspettarsi, in stagioni di passaggio come quella attuale. Le autorità di Berlino, a partire dal collega Joachim Gauck, annuiscono con educata (ma a quanto pare convinta) comprensione. Anche perché Napolitano si preoccupa di offrire una garanzia supplementare: «L'Italia non può non seguire la grande strada europea e quindi assumersi le proprie responsabilità e fare ancora la sua parte di sacrifici».

Certo, il presidente della Repubblica non nega qui a Berlino le nostre difficoltà di oggi. Non nasconde il fatto che dobbiamo (e in primo luogo dovrà lui) «gestire un risultato elettorale complicato», su cui incidono moltissimo «la frammentazione e la contrapposizione». Tuttavia, aggiunge, «non può essere che per avere un risultato che ci lascia più tranquilli si facciano accordi a tavolino prima delle elezioni. Si è espresso liberamente il popolo sovrano, quindi dobbiamo confrontarci rispettando la volontà degli elettori».

Insomma: di qui al 20 marzo, quando comincerà il gran consulto sul Colle, servono le «riflessioni» dei partiti. Vale a dire che è necessaria quella prevista fase di decantazione antiemotiva che dovrebbe svilupparsi con i dialoghi e i negoziati proprio da lui raccomandati come un'opportuna parentesi, nei giorni scorsi. Una fase che «non può essere accelerata», secondo le pretese incautamente azzardate da qualcuno. «Ci sono degli adempimenti da rispettare», puntualizza il presidente.

«Finora — per esempio — non c'è stata neanche la proclamazione degli eletti», e prima del 15 marzo non si avrà l'insediamento delle nuove Assemblee. Dopo di che si dovrà procedere alla nomina dei presidenti delle Camere e alla composizione dei gruppi parlamentari. E solo allora la partita si aprirà davvero.

Sono tutte cose che Napolitano si affanna a spiegare su domanda dei cronisti italiani, ma utili anche ai padroni di casa tedeschi, che probabilmente stentano a destreggiarsi con le faticose procedure, formule e ritualità della nostra politica. Tanto più difficili da capire in una stagione come questa, gravata dall'incubo dell'instabilità. «Tempi e procedure» di cui non a caso il capo dello Stato ha parlato anche in un colloquio, e in una successiva colazione di lavoro, con Angela Merkel. Sforzandosi di tranquillizzarla sul prossimo futuro del nostro Paese, perché — ha insistito — «l'Italia non è mai venuta meno ai propri impegni in campo europeo e continua a svolgere il proprio ruolo per il consolidamento e lo sviluppo del processo d'integrazione dell'Ue». Non ci saranno pertanto spiacevoli sorprese da Roma — assicura — dove si continuerà sul «percorso del risanamento finanziario, del consolida-

mento fiscale e della crescita, puntando ad allargare anche l'orizzonte del dibattito in Europa». La Merkel ascolta ed esprime nuovamente «fiducia nella responsabilità delle forze politiche che dovranno formare un nuovo governo a Roma». E, al momento del congedo, dopo aver augurato all'ospite «successo nell'adempimento del suo ruolo in questo processo» post elettorale, lo saluta con un garbo non sai quanto esorcistico o diplomatico: «Voi italiani avete il dono della leggerezza, della fantasia e dell'invenzione: ce la farete».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La visita

## L'evento

Si conclude oggi la visita di Stato di quattro giorni in Germania cominciata martedì 26: per il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è l'ultimo viaggio all'estero prima della fine del mandato

## A Monaco

La prima tappa è stata Monaco, dove il presidente ha incontrato un gruppo di intellettuali tedeschi e la comunità italiana

## A Berlino

Nella capitale Napolitano è stato accolto al Castello di Bellevue dal presidente Joachim Gauck, quindi ha visto la cancelliera Angela Merkel e il presidente del Parlamento Norbert Lammert. Agenda fitta di impegni. Oggi una lecture all'Università von Humboldt sul tema «Verso l'unione politica: il processo di formazione di una leadership europea»; poi la visita all'Accademia della Musica e l'incontro con il Maestro Daniel Barenboim, infine la firma del libro d'oro al Comune di Berlino

## La vicenda



## Il commento

### «Esterrefatto per i clown»

Martedì il candidato socialdemocratico alla cancelleria tedesca Peer Steinbrück ha commentato, durante una manifestazione a Potsdam, l'esito delle elezioni italiane dicendosi «inorridito che abbiano vinto due clown». Steinbrück ha definito Beppe Grillo «un clown di professione, che non ha nulla in contrario a venire definito così» e Silvio Berlusconi «un clown con un particolare eccesso di testosterone»

## Tensione

### «Esigiamo rispetto»

L'incontro previsto per mercoledì sera tra Steinbrück e il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in visita in Germania, è stato annullato dall'Italia. In un intervento davanti alla comunità italiana a Monaco, Napolitano ha fatto un implicito riferimento alla vicenda, dichiarando: «Noi rispettiamo profondamente la Germania e naturalmente esigiamo rispetto per il nostro Paese»

## La telefonata

### «Non voleva offendere»

Peer Steinbrück ha dichiarato di avere «comprensione per la decisione di Giorgio Napolitano». Poi il leader socialdemocratico ed ex ministro delle Finanze ha chiamato il capo dello Stato per una «telefonata chiarificatrice». Lo stesso presidente della Repubblica spiega: «È stata una telefonata di cortesia e di chiarimento della non volontà di essere offensivo»

## Le reazioni

### «Dichiarazioni inopportune»

Le dichiarazioni di Steinbrück, che pure ha avuto il sostegno del segretario del suo partito, la 42enne Andrea Nahles, hanno ricevuto molte critiche. Il presidente della Repubblica Joachim Gauck: «La sua espressione si commenta da sé». Per buona parte della stampa tedesca Steinbrück non aveva tutti i torti nel definire «due clown» Grillo e Berlusconi, ma la sua dichiarazione è stata inopportuna. La *Bild* invece lo ha difeso.

# E ora spunta l'ipotesi "congelamento" prorogare gli inquilini di Colle e Palazzo Chigi

## In caso di stallo la soluzione di riserva punterebbe sui due presidenti

FRANCESCO BEI

ROMA — Congelare tutto, riconfermare gli attuali vertici istituzionali — Napolitano al Quirinale e Monti a palazzo Chigi — per uscire dallo stallo. Imitando così il Belgio, che ha mantenuto quasi due anni in carica Yves Leterme in attesa di nuove elezioni. La suggestione sta facendo il giro della Roma politica, anche se ufficialmente nessuno l'ha ancora messa sul tavolo. Ma alcune tracce sparse qua e là fanno capire che proprio questa potrebbe essere la pista giusta da seguire.

Il primo a muoversi è stato Berlusconi, facendo arrivare al Pd l'idea di una rielezione di Giorgio Napolitano al Quirinale. Ma la risposta non è stata al momento positiva: «È solo una provocazione per metterci in difficoltà». Eppure la pallina sta rotolando a valle e diventa più grande via via che la paralisi prosegue. Lo stesso capo dello Stato ha fatto sapere in più occasioni, formalmente e in via riservata, di non essere assolutamente disponibile. Eppure qualcuno che lo conosce sostiene che, se messo con le spalle al muro, alla fine non si tirerebbe indietro. Certo, non per sette anni. Ma soltanto per il tempo necessario a traghettare il paese fuori da questa situazione. E condurre per mano il sistema politico verso l'autoriforma e nuove elezioni.

Con Napolitano rieletto al Quirinale, chi andrebbe a palazzo Chigi? Si è capito che il capo dello Stato non affiderà l'incarico di formare il governo se non sarà certo dell'esistenza di una maggioranza al Senato. Una maggioranza «vera», non a geometria variabile. E se Bersani non fosse in grado di garantirla, a chi affidare il mandato? I nomi stanno grandando — Fa-

brizio Barca per esempio — ma tra tutti ce n'è uno che presenta più vantaggi di altri. Ovvero proprio

Mario Monti. Il Pd lo vuole come alleato, dunque non potrebbe porre veti. E anche Berlusconi, nonostante gli schiaffi al premier «suddito della Merkel» in campagna elettorale, non aspetta altro che essere rimesso in gioco. «Noi siamo fermi per altre 96 ore — spiega Denis Verdini — aspettando di capire. Siamo sereni perché consapevoli che da noi, per forza, bisogna passare». Dunque all'opposizione resterebbe Grillo, che per mesi ha sbeffeggiato il premier «Rigor Mortis». Eppure qualcosa sta cambiando anche in quel campo. Non solo nei confronti di Napolitano, che il leader del M5S ieri ha omaggiato come «il mio presidente della Repubblica, un italiano che ha tenuto la schiena dritta». Anche rispetto a Monti le cose sembrano essere in evoluzione. Grillo ha mandato avanti il blogger Claudio Messori che ieri, sulla web tv del movimento, se n'è uscito con una proposta sorprendente: «Il governo in carica resta in carica, c'è una prorogatio e tutto il peso delle riforme passa al Parlamento. Lasciamo Monti e i tecnici tranquilli a palazzo Chigi, che tanto non sporcano, non danno fastidio, e il Parlamento approvi le leggi».

In uno scenario del genere, con Monti di nuovo a palazzo Chigi e Napolitano al Quirinale, i partiti si dedicherebbero alla riforma costituzionale — dimezzamento dei parlamentari, semi-presidenzialismo, etc — e alla legge elettorale. Schifani potrebbe tornare a palazzo Madama mentre a Montecitorio andrebbe un Pd, Dario Franceschini. Al governo spetterebbero due compiti fondamentali. Il pri-

mo sarebbe la manovra finanziaria per evitare l'aumento dell'Iva, alleggerire l'Imu e rifinanziare gli ammortizzatori sociali. Inoltre Monti, con la sua credibilità, potrebbe iniziare un negoziato in Europa per allungare i tempi del pareggio di bilancio e per scorporare i crediti vantati dalle imprese dal debito pubblico. La tregua non dovrebbe durare più di qualche mese, per poi tornare al voto con una nuova legge elettorale in autunno o nella primavera del 2014.

Se questa del congelamento delle cariche è la suggestione principale, nelle ultime ore c'è un'altra ipotesi di scuola — altrettanto se non più azzardata — che ha fatto capolino. In mancanza di un premier incaricato, capace di coagulare intorno a sé una maggioranza «vera», Napolitano lascerebbe il Quirinale in modo che il Parlamento possa eleggere un successore. A quel punto, diventato «semplice» senatore a vita, Napolitano stesso riceverebbe l'incarico di formare un governo a tempo, di salvezza nazionale, a cui davvero nessuno potrebbe rifiutare il consenso. Sembrerebbe fantascienza, eppure lo «stallo messicano» — ovvero la situazione nei film western in cui ciascuno giocatore punta la pistola alla testa dell'altro — è talmente grave che anche l'impensabile può diventare oggetto di ragionamenti seri. Il passo compiuto da D'Alema, che ha offerto al Pdl la presidenza di una delle Camere, al momento non è ritenuto sufficiente dagli interessati: «È un'offerta inutile — ragiona Verdini — se non è accompagnata dal riscatto di tutta l'epopea berlusconiana. Devono dire che non siamo delinquenti e poi se ne parla». Ognuno resta sulle sue, il Belgio s'avvicina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le ipotesi



#### RIELEZIONE

Napolitano potrebbe essere rieletto per guidare la transizione verso nuove elezioni. Prima una riforma della legge elettorale



#### REINCARICO

Napolitano, come è accaduto in Belgio, potrebbe lasciare Monti a palazzo Chigi. Anche Grillo sarebbe d'accordo



#### LE CAMERE

Con Monti al governo il Parlamento sarebbe impegnato nelle riforme istituzionali, dei costi della politica ed elettorale



#### NAPOLITANO PREMIER?

L'ultima suggestione è quella che il nuovo capo dello Stato affidi l'incarico di formare il governo proprio al «senatore» Napolitano



INTERVISTA

Raffaele Bonanni

Segretario generale Cisl

# «Alleanza ampia per un governo duraturo»

**«È giusto che Bersani pensi a Grillo che ha consenso ampio. Se accetta ok, ma se dice no, bisogna rivolgersi ad altri»**

**«I ceti produttivi si alleino per far ripartire le opere bloccate da veti incrociati»**

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

■ «Le forze politiche guardino agli interessi nazionali, ciascuno si assuma fino in fondo le proprie responsabilità, per dare un governo duraturo al Paese». A lanciare l'appello è il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, che preme per «un'alleanza ampia che consenta rapidamente di superare l'attuale situazione di impasse», nella convinzione che «andare di nuovo alle elezioni sarebbe una iattura».

**Segretario, la strada per formare un governo stabile appare tutta in salita e prende consistenza la possibilità di tornare alle urne tra maggio e giugno. Come valuta questa ipotesi?**

In un quadro di urgenza economica, con il rischio di un grave impasse per il Paese, chiedo perché creare le premesse per andare di nuovo a votare? Per mantenere a tutti i costi un bipolarismo che interessa i partiti dell'ancien regime? Rammento a chi se lo fosse dimenticato che dopo un quinquennio di interminabili litigi si è arrivati a un governo tecnico, poiché le forze politiche non erano in grado di fronteggiare la situazione drammatica dando sufficienti garanzie all'Europa e ai mercati. In modo strumentale e cinico si è accelerata la fine della legislatura in anticipo di due mesi sulla scadenza naturale, mantenendo il Porcellum per stroncare ogni possibilità di nuova offerta politica. L'esito del voto non è anomalo, sicuramente non è piaciuto alle forze della seconda repubblica, gli italiani si sono espressi per il superamento del bipolarismo coatto, con l'affermazione di schieramenti. Le forze politiche si misurino con le responsabilità che hanno, invece di agire come al Palio di Siena dove ognuno corre per sé. La po-

litica è l'arte dell'accordo, servono grandi intese per dare sicurezza al Paese.

**Tra quali forze? Grillo è contrario ad un'intesa con il Pd e Bersani non vuole accordarsi con Berlusconi.**

È giusto che Bersani pensi a Grillo che ha un consenso ampio. Io faccio il sindacalista, mi permetto di suggerire che se accetta va bene, ma se risponde di no, bisogna rivolgersi ad altre forze politiche.

**Si riferisce al Pdl?**

Se i grillini dicono di "no", vuol dire che si assumeranno questa responsabilità nei confronti degli italiani. Si partecipa alle elezioni per amministrare il Paese. Chi ha la responsabilità di cercare alleanze di governo faccia l'accordo con chi ci sta. Non devono esserci paletti per nessuno. Con l'impasse rischiamo la debacle dell'Europa; i mercati ci guardano, le economie sono interdipendenti, le conseguenze delle nostre scelte si ripercuotono sugli altri.

**Come giudica l'ipotesi di un governo balneare, di breve durata, per votare ad ottobre con una nuova legge elettorale?**

Bisogna lavorare per un governo con una durata di legislatura, sarebbe un errore dare l'impressione di precarietà. Si rischia di provocare una Weimar italiana che trascinerrebbe tutti in un gorgo senza fine.

**Quali sono le priorità del nuovo governo?**

Sono tre. Anzitutto vanno tagliate le tasse ai lavoratori dipendenti, ai pensionati e alle aziende che investono. Verrebbe innescato un circuito virtuoso perché lavoratori e pensionati, avendo più reddito, acquisteranno beni, a vantaggio dello Stato in termini di tassazione indiretta. La ripresa della domanda in-

terna spingerà le aziende a produrre di più, favorendo l'occupazione. Come seconda priorità va modificato l'assetto istituzionale e amministrativo per favorire una revisione della spesa.

**A cosa si riferisce nel concreto?**

Le Province vanno abolite, va rivisitato l'impianto delle Regioni affinché diventino più sobrie, i Comuni devono consorziarsi, le municipalizzate devono aggregarsi per vaste aree. Va condotta una lotta senza quartiere agli sprechi e alla corruzione. Abbiamo firmato un manifesto di una nuova costituente, a breve partirà la raccolta di firme per una proposta di iniziativa popolare. L'obiettivo è una profonda riforma di istituzioni e amministrazioni.

**La terza priorità?**

Serve un accordo per lo sviluppo dei territori, per renderli più efficienti sul versante di infrastrutture, energia, giustizia, amministrazioni. Ne ho parlato con il presidente di Confindustria Squinzi; sindacati, imprese e istituzioni devono combattere insieme le inefficienze. Serve un'azione comune, capillare sul territorio, contro i blocchi costituiti dai difensori dello status quo come i Nimby, che si oppongono alle opere di interesse pubblico.

**Certo che ci vuole coraggio a fare un simile appello mentre si cerca di portare al governo i grillini che sono in prima fila nel movimento dei cosiddetti Nimby.**

È tempo che i ceti produttivi si alleino per far ripartire le opere utili al territorio, ma bloccate da veti incrociati. La paralisi che si registra in Italia non ha paragoni nel resto d'Europa. Altrimenti è inutile lamentarsi della mancanza di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Segretario generale.** Raffaele Bonanni, 63 anni, guida la Cisl dal 2006

**I mercati** Primi segni di stabilizzazione dopo l'effetto-voto

# Sale la Borsa, spread a 330 Rallenta la ripresa negli Usa

Salgono i grandi listini, per Piazza Affari più 0,60%  
Il Fondo monetario: Italia, avanti con le riforme

ROMA — L'incertezza politica italiana del dopo elezioni resta al centro dell'attenzione dei mercati dove però ieri è proseguito l'effetto positivo dell'asta dei Btp a media e lunga scadenza che martedì ha fatto registrare il tutto esaurito con un rialzo dei rendimenti significativo ma inferiore alle attese. Così Piazza Affari ha messo a segno un guadagno dello 0,6% e lo spread tra i tassi dei Btp decennali, scesi al 4,73%, e i Bund tedeschi di uguale durata ha proseguito la frenata arretrando a 328 punti, un livello ancora ben al di sopra di quello registrato in gennaio, ma lontano dalle punte ipotizzabili il giorno dopo il voto.

Gli investitori, evidentemente, aspettano di vedere se e come nei prossimi giorni si affermerà una formula di governo in grado di garantire efficacia e stabilità. Alla stabilità guardano un po' tutti oltre i confini nazionali, mercati e governi, preoccupati del contagio o più semplicemente di un appesantimento della situazione europea nella difficile fase di uscita dalla crisi. Il caso italiano entrerà quindi nelle analisi dell'Ecofin in programma per oggi a Bruxelles anche se hanno affermato fonti europee - al momento «si deve solo aspettare e vedere». Il popolo italiano, ha sottolineato il commissario Ue agli Affari economici e monetari Olli Rehn «ha fatto la sua scelta democratica. Il quadro emerso da queste elezioni è naturalmente complesso, ma abbiamo fiducia nelle istituzioni italiane e nella capacità del capo dello Stato di delineare rapidamente la via da seguire, perché l'Italia possa continuare ad affrontare le sue sfide».

Anche il Fondo monetario si fa sen-

tire da Washington:

«La stabilità è sempre una cosa positiva, essenziale, non solo in Italia. I paesi sotto pressione dei mercati devono proseguire sulla strada del risanamento dei conti e gli aggiustamenti devono essere condotti in modo da ridurre il deficit e sostenere l'economia, ha osservato il viceportavoce del Fondo Bill Murray, aggiungendo che in generale «d'Europa ha fatto grandi progressi sulle politiche fiscali e l'Italia negli ultimi anni ha fatto sforzi significativi per l'equilibrio di bilancio ed è auspicabile che li mantenga».

A Roma il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha invece rassicurato gli Usa durante la colazione a Palazzo Taverna degli esponenti di spicco della politica e delle istituzioni con il segretario di Stato Usa, John Kerry. Visco ha infatti rimarcato la tenuta del sistema Italia nonostante l'esito incerto delle elezioni, osservando come la reazione dei mercati sia stata migliore del previsto. Il governatore ha inoltre ricordato il ruolo che i nuovi strumenti Ue, ed in particolare quelli Bce, hanno nella stabilità dell'Eurozona. A questo proposito Ewald Nowotny, banchiere centrale austriaco e consigliere di Eurotower, ha osservato che «naturalmente sono tutti un po' nervosi. Bisogna tenere le cose in prospettiva. Non penso ci saranno cambiamenti fondamentali nella politica italiana, perché ci sono necessità economiche da seguire. Ieri c'è stata un'asta di titoli di Stato che è andata piuttosto bene. Non si dovrebbe esagerare».

Ma torniamo alla giornata dei mercati, influenzati anche dalle notizie contrastate provenienti dagli Usa dove il dato sul Pil del quarto trimestre del 2012 che è stato rivisto al rialzo

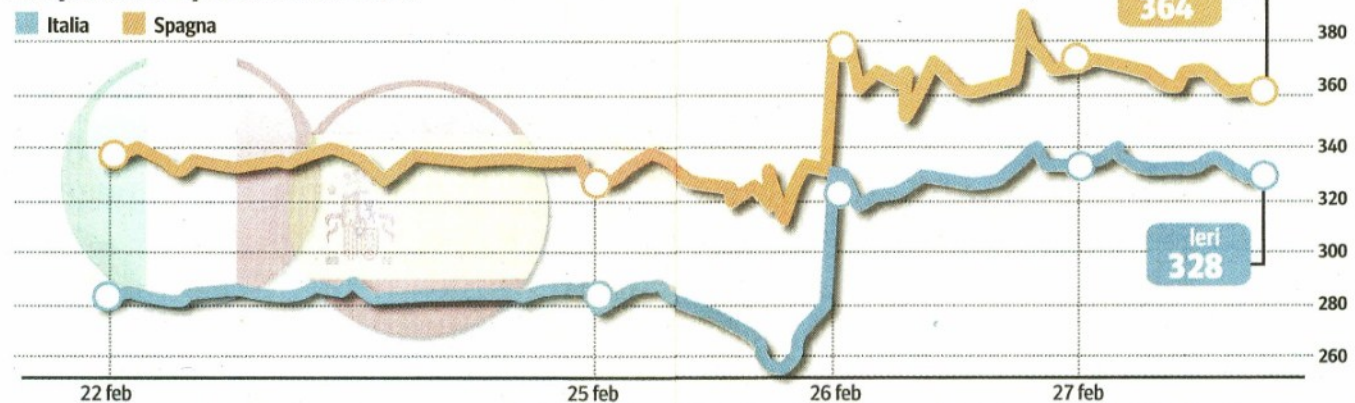
dello 0,1%, meno dello 0,5% previsto, è stato seguito da quello sulle richieste di sussidi di disoccupazione calate più delle attese. Le Borse europee hanno chiuso tutte in positivo con Milano in salita dello 0,6% inferiore alle previsioni, Londra dello 0,55%, Francoforte dello 0,86% e Parigi dello 0,85%. Quanto all'euro si è deprezzato in mattinata contro il dollaro sull'onda dei rumors in merito alla possibile perdita della tripla A di rating per l'Olanda che non riuscirà a raggiungere l'obiettivo del rapporto deficit-Pil al 3%. Nel pomeriggio poi è tornata a circolare l'ipotesi di un possibile taglio dei tassi nel prossimo Governing Council della Bce e la moneta unica in chiusura è stata scambiata a 1,30 dollari.

**Stefania Tamburello**

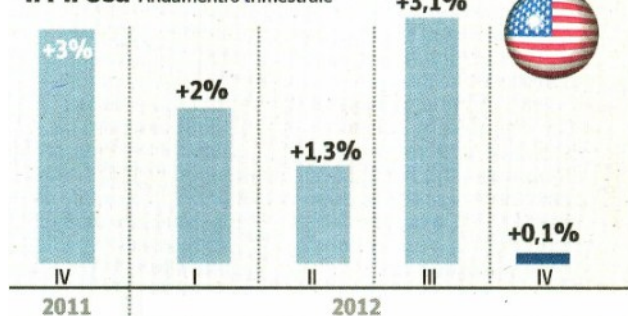
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lo spread di Btp e Bonos sul Bund



## Il Pil Usa Andamento trimestrale



## Le piazze finanziarie



**Centro studi Confindustria.** Registrato un calo dello 0,2% congiunturale dopo il +0,1 di gennaio

# Produzione industriale, altra frenata a febbraio

## CINQUE ANNI DI CADUTA

Rispetto al picco di attività pre-crisi, che era stato raggiunto nell'aprile del 2008, c'è stato un calo che il Csc valuta nel 25,1%

## -3,3%

### La variazione tendenziale

La produzione industriale evidenzia una flessione del 3,3 per cento a febbraio 2013 sullo stesso mese dello scorso anno; in gennaio la flessione tendenziale era pari al 4,1 per cento

## -2,1%

### Gli ordini

Gli ordini in febbraio sono giudicati in calo dello 0,2% dalle aziende rispetto al mese di gennaio mentre la flessione tendenziale rispetto a febbraio dell'anno scorso è pari al 2,1%. A gennaio gli ordini risultavano in diminuzione dello 0,3% in rapporto a dicembre 2012

**Rossella Bocciarelli**

ROMA

■ L'attività produttiva torna a diminuire nel mese di febbraio e la produzione industriale registra un calo dello 0,2 per cento mensile, dopo il +0,1 per cento segnato in gennaio rispetto a dicembre 2012. È quanto rileva l'ultima indagine rapida del Centro studi Confindustria, il sondaggio effettuato mensilmente su un panel di 380 imprese medio-grandi rappresentative dell'industria in senso stretto. Lo scenario è ancora decisamente scuro e il Csc ricorda che in rapporto al picco di attività pre-crisi, raggiunto nell'aprile 2008 la distanza è attualmente pari a -25,1 per cento.

La variazione tendenziale della produzione, calcolata al netto del numero delle giornate lavorative evidenzia invece una flessione del 3,3 per cento di febbraio 2013 sullo stesso mese dello scorso anno (in gennaio la flessione tendenziale era pari al 4,1 per cento). Anche gli ordini in volume sono giudicati in calo dalle aziende: -0,2 per cento è la variazione congiunturale in rapporto al mese di gennaio mentre la flessione tendenziale rispetto a febbraio dell'anno scorso è pari al 2,1% (anche a gennaio gli ordini risultavano in diminuzione dello 0,3% in rapporto a dicembre 2012). A questo punto, spiega ancora la nota del centro studi di Viale dell'Astronomia, la variazione congiunturale acquisita per il primo trimestre del 2013 è pari a -0,2 per cento e si tratta di un calo di attività che si protrae ininterrottamente dal terzo trimestre del 2011.

Il Csc ricorda inoltre che anche gli indicatori qualitativi

dell'Istat per il manifatturiero delineano una sostanziale debolezza dell'attività per i prossimi mesi in relazione soprattutto all'ulteriore calo atteso per la domanda interna (le valutazioni degli imprenditori parlano di un ulteriore calo del livello degli ordini interni).

Tutti i dati sembrano dunque confermare quanto gli esperti di previsioni economiche hanno già previsto per il nostro Paese relativamente all'anno in corso: i primi sei mesi saranno decisamente i più duri prima di vedere qualche spiraglio di ripresa economica nella seconda metà dell'anno; segnali comunque non tali da modificare il segno recessivo dell'intero 2013. Del resto, la sola eredità statistica di un quarto trimestre del 2012 particolarmente brutto ha già determinato una variazione acquisita del prodotto interno lordo per il 2013 pari a -1 per cento.

Va in ogni caso ricordato che il ciclo congiunturale negativo sta continuando a imperversare in tutta Eurolandia anche se nel resto dell'area qualche flebile segnale di schiarita si comincia a intravedere. A certificare che l'attività economica di fondo dell'Eurozona è rimasta recessiva a febbraio è l'indice Eurocoin, elaborato dalla Banca d'Italia assieme al centro studi Cepr per valutare in anticipo la dinamica a breve del Pil. Questo barometro congiunturale si è attestato al -0,2 per cento contro il meno 0,23 per cento di gennaio. «Il modesto miglioramento – si legge su un comunicato – è prevalentemente ascrivibile ai risultati favorevoli delle indagini sulla fiducia delle imprese» dell'area euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Blocco degli stipendi fino al 2014 stangata in vista per 3 milioni di statali

## *Decreto sul tavolo del governo. Rivolta dei sindacati*

**LUISA GRION**

ROMA — Stipendi bloccati fino alla fine del 2014 e contratti al palo, senza rinnovo, fino al gennaio 2017: un potente colpo di scure si sta abbattendo sui lavoratori pubblici. Sul tavolo del governo è arrivato un decreto destinato a tenere inchiodata ai livelli del 2010 la busta paga di tre milioni e mezzo di statali. Il testo sarà discusso al Consiglio dei ministri della prossima settimana (lo ha ammesso anche la Funzione Pubblica) anche se l'Economia (che assieme al ministero di Patroni Griffi firma il decreto) si è affrettata a precisare che «nulla è stato ancora deciso».

Che il recupero del pareggio di bilancio passasse attraverso una dura «spending review» della pubblica amministrazione è noto, ma il testo arrivato a Palazzo Chigi peggiora quanto già previsto. La legge di stabilità varata dal governo Monti comprendeva infatti la proroga fino al 2014 del congelamento degli stipendi, ma lasciava intendere che per il 2013 e 2014 fosse prevista l'indennità di vacanza contrattuale. Salvo revisioni della bozza in circolazione così non sarà: l'indennità contrattuale scatterà solo dal 2015-2016 e di nuovi accordi si potrà parlare solo dal 2017. E il blocco degli stipendi (già in vigore dal 2011) sarà

esteso di un altro anno, fino alla fine del 2014. Il testo in discussione è chiaro: «Non si dà luogo, senza possibilità di recupero alle procedure contrattuali e negoziali ricadenti negli anni 2013-2014» si legge. Né «si dà luogo, senza possibilità di recupero, al riconoscimento degli incrementi contrattuali eventualmente previsti decorrere dall'anno 2011». Tutto fermo fino al 2015 quindi, poi il calcolo dell'indennità contrattuale per altri due anni e di rinnovi, adeguamenti non si parlerà che fra quattro anni. Per i lavoratori della scuola tutto ciò si traduce in un blocco degli scatti di anzianità per tutto il 2013, prorogando il fermo già messo in atto per gli anni 2010-11-12.

Furente e compatto il fronte dei sindacati che parla di «arroganza finale del governo tecnico sonoramente bocciato dagli elettori». Cisl e Uil dichiarano la proroga «inaccettabile». «E' un atto inopportuno, una forzatura ai danni dei lavoratori pubblici - commenta Rossana Dettori, leader del settore per la Cgil - l'esecutivo uscente non può permettersi di prendere scelte così importanti proprio in questi giorni: stiamo parlando di stipendi medi di 1.200 euro al mese, per i quali è previsto un fermo di altri quattro anni senza alcuna una tantum»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La confessione di De Gregorio, che fece cadere Prodi. Il Pdl: andiamo in piazza

# Corruzione, indagato Berlusconi “Comprò il mio voto con 3 milioni”

ROMA — L'ex premier Berlusconi è indagato dalla procura di Napoli per corruzione. Nel 2006 avrebbe pagato 3 milioni l'allora esponente dell'Idv De Gregorio per far cadere il governo Prodi. Durissima la reazione del Pdl che invoca la piazza per «difen-

dere la democrazia, la sovranità e la libertà». Ieri è stato il segretario Alfano a farsi promotore dell'iniziativa. L'obiettivo è far coincidere la mobilitazione con l'insediamento del Parlamento, il 15 marzo; si pensa a un raduno a piazza San Giovanni.

DA PAGINA 6 A PAGINA 9

## Il Pdl insorge e pensa alla piazza contro i pm

*L'ira del Cavaliere: vogliono farmi fuori dalla trattativa per il governo*

### Grande manifestazione

È chiara l'azione politica della magistratura. Annunciamo fin da ora una grande manifestazione di piazza a difesa della sovranità del popolo, della libertà e della democrazia italiana

**ANGELINO ALFANO**  
Segretario del Pdl

### CARMELO LOPAPA

ROMA — Fa trascorrere 24 ore, lascia bollire la rabbia, rinvia a questa mattina lo showdown contro i pm. Quelli che lo stanno processando e quelli che aprono nuove inchieste. Accuse, queste ultime, che nel chiuso di Villa San Martino Silvio Berlusconi definisce «farneticanti», frutto della «manovra della solita sinistra giudiziaria» che diventano «quasi un golpe» per tentare di cancellarlo giusto ora che ha vinto per metà le elezioni.

De Gregorio che confessa e lo chiama in ballo diventa la bomba del post elezioni. Per il Cavaliere è solo «giustizia a orologeria». E quella del suo ex senatore acquisito sarebbe «la vendetta di un escluso: quando per lui le cose si sono messe male, si è messo a disposizione delle procure e si è fatto condizionare». Ma a preoccuparlo di più è la conseguenza politica dell'affondo. «È un colpo d'ascia sul negoziato che abbiamo aperto col Pd per tentare di dar vita a un governo», trattative sotto traccia che a sentire i pidellini vanno ancora avanti. Ora Berlusconi invoca la piazza, una «sua» grande piazza, magari la stessa

### Il Paese allo sbando

Non finisce qui. Ma se la sinistra continua a usare questi sistemi, manda il paese allo sbando. Non a caso la gente non ha mandato in parlamento Ingroia e Di Pietro

**DANIELLA SANTANCHÈ**  
Parlamentare Pdl

San Giovanni dello tsunami di Grillo, in concomitanza con l'apertura delle Camere, ipotesi 15 marzo. Nel giro di poche ore Angelino Alfano riceve l'input e la preannuncia, contro «l'aggressione giudiziaria». Male colombe frenano e non poco, quei giorni coincideranno col pieno delle trattative per la formazione del nuovo governo. Ma soprattutto, a Roma, con il Conclave. Il leader Pdl in mattinata non senteragione: «Devo spiegare al nostro popolo, bisogna mobilitarsi contro accuse assurde». Poi riflette, prende tempo. E anche il nuovo video messaggio che sembrava stesse per mettere in rete nel pomeriggio, viene annullato. Gli avvocati consigliano di soprassedere, di attendere cosa verrà fuori dalle nuove carte.

Appuntamento a stamattina, processo Mediaset, l'imputato Berlusconi si presenterà a deporre — salvo ripensamenti notturni — e sarà un fiume in piena. All'uscita si preannuncia qualcosa di molto simile a una conferenza stampa per rispondere alle procure di Napoli e Reggio Emilia e ai loro due nuovi fronti aperti: l'ipotesi di compravendita di senatori e quella di voto di scambio per la promessa di restituire l'Imu. Una

doppia doccia fredda che raggiunge l'inquilino di Arcore ieri mattina mentre è in piena *full immersion* sulle carte del processo con i legali Ghedini e Longo. «Inchiesta destituita di fondamento» è il primo commento di Ghedini, che spiega come la cassetta al Montepaschi che i magistrati vogliono aprire «non è in uso a Berlusconi, ma al Pdl, e i pm possono accedervi senza bisogno di chiedere alla Camera».

La prima reazione di Berlusconi è dunque rabbiosa. «Con De Gregorio ho avuto solo rapporti ufficiali e sempre corretti, nulla di illegale, provano a intimidirmi ma io non mi piego». Da Arcore parte l'ordine per scatenare la batteria di dichiarazioni in difesa del capo. In poche ore tutti i parlamentari attaccano i pm, i toni sono durissimi, le donne più degli altri: la Ber-



nini parladi «tentativo di golpe», la Ronzulli di pm che vogliono «annientare l'unico leader degli ultimi 20 anni». Daniela Santanché due giorni fa, in un'intervista a *Repubblica*, aveva quasi preannunciato nuovi colpi in arrivo con «armi improprie per far fuori il vincitore delle elezioni». Ora dice: «Temo non si fermino qui. Ma se la sinistra continua a usare questi sistemi, manda il paese allo sbando. La manifestazione stavolta la facciamo davvero». La Biancospino azzarda un «Berlusconi meglio del Papa, lui non lascia».

Ma ad Arcore, la rabbia di Berlusconi col passare delle ore si trasforma in preoccupazione. Rischia di chiudersi la doppia tenaglia giudiziaria e politica, se le nuove inchieste e i processi che vanno a sentenza spingessero grillini e Pd a chiudere un accordo di governo. «Siamo in una fase politica complessa ed è intervenuto un altro elemento che complica il rebus» per dirla con Paolo Bonaiuti. Anche perché nel frattempo, molto sotto traccia, i canali di comunicazione con il Pd vengono tenuti aperti. Gianni Letta, in particolare, indossa ancora una volta i panni dell'ambasciatore, si parla di contatti con Massimo D'Alema. L'intervista dell'ex deputato Pd al *Corriere* con l'offerta di una Camera al Pdl, raccontano sia stata molto apprezzata ad Arcore come in via dell'Umiltà. E ieri sera lo stesso Letta è stato visto entrare a Palazzo Chigi, dove ancora siede Mario Monti. Il progetto di governo senza Grillo resta in piedi. Sebbene la «mazzata» giudiziaria di ieri renda il cammino assai impervio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe



### OGGI A PROCESSO

Il Cavaliere è atteso oggi in Tribunale, a Milano, per deporre nel processo Mediaset



### LA PIAZZA

Il 15 marzo è la data ipotizzata dall'ex premier per manifestare contro la "manovra giudiziaria"



### PROCESSO RUBY

Il 18 marzo potrebbe arrivare a sentenza il processo Ruby

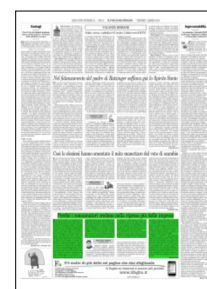
# Perché i consumatori credono nella ripresa più delle imprese

**S**uccede che imprese e consumatori non la vedano proprio nello stesso modo riguardo alla situazione economica e alle sue prospettive. E quando succede c'è da capire perché e cosa significa. Gli indici di fiducia di imprese e consumatori a febbraio divergono: in discesa da 80 a 77,4 rispetto a gennaio quello delle imprese, in ascesa da 84,7 a 86 quello dei consumatori (per entrambi, nel 2005 erano pari a 100). Non grandi sbalzi, d'accordo, ma pur sempre verificatisi nello stretto giro di un solo mese. La sfiducia delle imprese è dunque più grande di quella dei consumatori. Sia perché mentre quella delle imprese continua ad aumentare la sfiducia dei consumatori no, conosce una leggera flessione; sia perché, mentre rispetto al 2005 la fiducia delle prime scende di quasi 23 punti (da 100 a 77,4), quella dei secondi si accontenta di un passo indietro assai più contenuto di 14 punti (da 100 a 86). E questa, che non è precisamente una differenza da poco, si presta a interpretazioni assai sintomatiche dello stato delle cose in Italia. Che il motore produttivo di questo paese accusi una sfiducia più marcata ancora di quella del mondo dei consumatori che ne acquista i beni, sta infatti a significare che è proprio la base portante, la struttura stessa dell'economia a soffrire di una crisi depressiva, rispetto alla quale la cura apprestata dal governo tecnico appare ancora incerta e di risultati, fin qui, piuttosto mediocri. Intendiamoci, neppure i consumatori sorridono (né hanno grandi motivi per farlo), ma l'aria che tira tra di loro è un po' migliore di quella che si respira tra gli imprenditori. Questo fatto potrebbe, nel momento in cui si confermasse, ripercuotersi positivamente sulla stessa fiducia di questi ultimi.

A incuriosire di più dei due indicatori dell'Istat è proprio quello relativo ai consumatori. A scrutare nella sua composizione se ne ricava qualche ulteriore elemento di speranza. Di questo indicatore, a crescere è la componente riferita al "clima personale" (da 89,3 a 91,7), che è anche quella che accusa la contrazione più contenuta della fiducia rispetto al 2005 (poco più di otto punti), ma non la componente riferita al "clima economico generale" (passata da 72,7 a 72,9, e dunque ferma su un livello di 27 punti in meno rispetto al 2005).

Tradotto: se guardano alla situazione economica del paese, i consumatori continuano, al pari dei produttori, a vedere piuttosto nero, ma mostrano una propensione assai più positiva quando si tratta di valutare la loro posizione e le loro aspettative di consumatori. Ed è proprio questa componente quella che serve per rimettere in movimento le cose, giacché finirà per riflettersi sulla ripresa dei consumi, che a loro volta spingeranno il motore produttivo a trovare un ritmo più adeguato a uscire dalla crisi.

**Roberto Volpi**



# Progetto Paese, al centro l'impresa

di **Pellegrino Capaldo**

**I**l nostro Paese ha di fronte a sé tanti problemi che si vanno sempre più aggravando e aggravando. Per una soluzione che abbia un minimo di razionalità occorre un grande progetto, un Progetto-Paese, che delini l'Italia dei prossimi decenni. In particolare l'Italia che vogliono i giovani, ai quali pertanto dev'essere lasciato grande spazio e dev'essere richiesto di partecipare attivamente alla costruzione del progetto. Per quanto si vogliano stringere i tempi, l'elaborazione del progetto è però opera non breve, soprattutto per coinvolgere il maggior numero di cittadini e averne un consapevole consenso. E intanto che cosa facciamo? Non possiamo certo fermarci in attesa della definizione del grande progetto. Questa è, a mio avviso, la discontinuità necessaria, come ieri sottolineato dall'editoriale del Sole 24 Ore.

Al punto in cui siamo credo che dobbiamo affrontare la questione centrale alla quale tutte le altre direttamente o indirettamente si ricollegano: l'occupazione. Dobbiamo aumentare i posti di lavoro. Non abbiamo altre strade. Sarebbe sbagliato cedere alla tentazione di politiche redistributrici: impoverirebbero tutti e finirebbero solo per accrescere quel latente "scontro sociale" che gli occhi più attenti intravedono già con grande chiarezza. Per creare lavoro c'è una sola strada: lo sviluppo delle attività produttive e, in particolare, delle imprese. Purtroppo negli ultimi anni non c'è stata un'efficace politica per l'impresa, non siamo andati oltre qualche enunciazione di principio e invece dobbiamo fare molto di più. Dobbiamo dire con chiarezza che l'impresa è l'unico mezzo - o almeno il principale - attraverso il quale si può sviluppare l'occupazione. Dobbiamo impostare una coerente politica: coerente nei fatti, non solo nelle enunciazioni. È indispensabile chiamare a raccolta le energie del Paese, lo dobbiamo fare con umiltà, senza arroganza, senza contrapposizione tra buoni e cattivi, nella consapevolezza che serve il contributo di tutti.

In concreto occorre dar corso rapidamente a una politica che preveda: ① un diverso trattamento fiscale degli utili d'impresa; ② una chiara esplicitazione delle norme per l'attività d'impre-

sa; ③ la riattivazione del canale di finanziamento bancario delle imprese oggi parzialmente ostruito soprattutto per quelle di media e piccola dimensione.

① Sul primo punto va accantonata - perché del tutto illusoria - l'idea di procedere a una riduzione generalizzata delle imposte. Occorre concentrare le poche risorse disponibili sulla fiscalità d'impresa, rimandando a un secondo momento ogni intervento sulla fiscalità di persone fisiche e famiglie. La fiscalità sulle imprese può essere ridotta al 10% (o al 15% se parallelamente si sopprimerà l'Irap) modificando opportunamente la base imponibile allo scopo di tassare il reddito prima dell'imputazione degli oneri finanziari e di stabilire regole più rigide in materia di «inerenza» dei costi. L'indeducibilità degli oneri finanziari trova ragione nel fatto che l'imposta deve colpire la capacità di reddito dell'impresa indipendentemente dalla sua struttura finanziaria, la quale, soprattutto nelle piccole e medie imprese, è modellata dall'imprenditore sulla base della sua personale (o familiare) convenienza. Per non penalizzare le aziende molto indebitate si può arrivare al nuovo sistema - per le imprese che lo richiedano - in alcuni anni (3 o 4). Quanto all'inerenza, occorrono regole più precise - anche con meccanismi automatici - per evitare che siano imputate all'impresa spese personali (o familiari) dell'imprenditore. In connessione va opportunamente rivista la fiscalità per i percettori di dividendi e interessi.

Insomma, il principio generale è questo: finché il reddito resta in azienda la fiscalità dev'essere estremamente contenuta (di qui l'ipotesi del 10% o del 15%); la tassazione "vera" avviene solo quando questo reddito diventa un'"entrata" per la persona (o la famiglia) e tale tassazione non può che essere informata al principio della progressività. Per le cosiddette imprese sociali l'aliquota potrebbe essere ulteriormente ridotta (fino allo zero). In attesa del riordino di tutto il settore non profit - a cui bisogna dare comunque più attenzione - si potrebbero in-

tanto esentare i redditi di imprese che statutariamente escludono ogni forma di distribuzione di utili. Una fiscalità come quella qui delineata incoraggerebbe la socializzazione dell'attività produttiva e il reinvestimento degli utili, con ovvi vantaggi sulla trasparenza della gestione e sullo sviluppo economico. È mia opinione che il prospettato riordinamento della fiscalità in capo alle imprese sia sostenibile dalla finanza pubblica. Ma se ci fossero problemi, sarebbe l'occasione propizia per porre con chiarezza, in sede comunitaria, la questione della crescita tanto più che l'eventuale calo di gettito sarebbe solo temporaneo.

② Il secondo punto, relativo alla normativa, è forse ancor più importante. Va dato un quadro di certezze a chi vuole intraprendere un'attività d'impresa: non si possono aggiungere, al normale e insopprimibile rischio generico d'impresa, i rischi dell'indeterminatezza del quadro normativo. Visto il fallimento di tutti i tentativi fin qui fatti per semplificare e disboscare la selva normativa, non c'è altra strada che realizzare una sorta di Testo Unico sulle attività d'impresa, così che chi intraprende o conduce questa attività possa conoscere con precisione tutte le norme che la disciplinano, alle quali uniformarsi.

Si tratta di un lavoro di grandissimo impegno, anche per le tante discipline regionali, ma non vi è altra strada per portare un po' d'ordine e chiarezza in una normativa indeterminata e spesso priva di coerenza: occorre passare in rassegna criticamente tutte le norme esistenti, vagliarne il fondamento e decidere del loro recepimento nel Testo Unico, dopo aver provveduto - se occorre - a riscriverle per renderne il dettato più intellegibile e di non equivoca interpretazione. Il Testo Unico non va inteso come un generico tentativo di delegificare l'attività d'impresa per sottrarla al controllo pubblico. Al contrario, l'idea di procedere alla redazione di tale Testo Unico muove dall'assunto che l'attività produttiva debba essere opportunamente disciplinata, ma in modo chiaro, coerente e, soprattutto, in modo da non por-



re l'operatore alla mercé di una burocrazia senza volto, non sempre in condizione di valutare l'interesse generale. Solo così si potrà pretendere dai cittadini un rigido rispetto delle regole, con la previsione di strumenti sanzionatori adeguati alla gravità delle violazioni e la garanzia di efficienti organismi giurisdizionali.

❶ Infine, per quanto concerne il credito bancario, è innegabile che oggi molte imprese economicamente sane non riescano a ottenere il necessario sostegno finanziario. Probabilmente a causa di alcuni provvedimenti adottati in sede comunitaria, le banche hanno convenienza a effettuare impieghi alternativi al finanziamento delle imprese perché tali impieghi, considerato il loro minor rischio, risultano per esse più remunerativi. Occorre, pertanto, intervenire per modificare il quadro delle convenienze delle banche, orientandole verso il finanziamento delle imprese. A questo scopo si potrà immaginare, ad esempio, l'introduzione di vincoli di destinazione nell'utilizzo dei fondi attinti alla Bce; l'introduzione di un credito d'imposta, a favore delle banche, rapportato all'incremento dei finanziamenti accordati alle imprese e modulato in modo da incoraggiare il credito a medio e lungo termine.

Il nostro apparato produttivo sta crollando sotto il peso della pressione fiscale, della crescente burocratizzazione e dell'inadeguatezza del finanziamento. Non è tempo di piccole "manutenzioni". Il sistema va ripensato e per farlo occorrono tecnici della finanza, del fisco ecc. ma anche "filosofi". Sono convinto che i provvedimenti qui appena adombrati - soprattutto se uniti a una chiara riaffermazione del ruolo dell'impresa come strumento di creazione di lavoro - possono ridare slancio alla nostra economia, liberando le tante energie imprenditoriali presenti in Italia e risvegliando l'interesse degli operatori stranieri per il nostro Paese.

**Pellegrino Capaldo**

## INTERVENTO

# Per le aziende lo spread cresce ancora

di **Andrea Montanino**

Nelle ultime settimane, sia il Fondo monetario internazionale che la Commissione Europea hanno aggiornato le loro stime di crescita. Per l'area dell'euro, si prevedono ancora mesi difficili. Nella revisione per l'anno in corso, le stime sono passate da un modesto segno "più" ad un leggero segno "meno", decretando un altro anno di recessione. Il peggioramento per l'area euro include inevitabilmente una revisione al ribasso anche per l'Italia, che di quell'area è la terza economia. Sia il Fondo Monetario sia la Commissione prevedono un calo del PIL reale di un punto percentuale.

Tutto ciò è controintuitivo, soprattutto guardando ai progressi compiuti negli ultimi 6-12 mesi. Vi è stata la ripresa dei mercati finanziari e il calo degli spread sul debito sovrano. Si è ridotto il rischio del breakup dell'area euro, grazie all'accordo sulla Grecia e ai progressi di Irlanda e Portogallo. Si procede nella direzione dell'unione bancaria. Il Meccanismo di Stabilità Europeo (Esm) è ormai operativo e a certe condizioni la Bce può intervenire sul mercato secondario dei titoli di stato per limitare le tensioni.

Molti paesi (tra cui l'Italia) hanno poi continuato a consolidare il proprio bilancio pubblico, a rafforzare le regole di bilancio introducendo l'obiettivo del pareggio di bilancio nelle Costituzioni nazionali e a portare avanti ambiziose riforme dei mercati.

Insomma, avremmo dovuto aspettarci, finalmente, qualche buona notizia sul fronte crescita. Che però non è arrivata.

Come mai? Forse perché lo spread non scende, anzi continua a salire. Non parliamo naturalmente della differenza tra titoli di stato italiani e tedeschi, ma di quella tra i tassi cui si finanziano le imprese italiane rispetto a quelle tedesche.

Dal picco della crisi del debito sovrano di fine 2011 a tutto il 2012, lo spread sui titoli di Stato a 2 anni si è contratto di 4,1 punti percentuali. Quello comparabile sui nuovi prestiti a piccole e medie imprese non ha seguito lo stesso andamento ed è invece addirittura cre-

sciuto, di circa 0,8 punti. Secondo gli ultimi dati disponibili, le imprese italiane pagano circa due punti in più di quelle tedesche. Meno di due anni fa, questa differenza era sotto il mezzo punto.

Forse il cuore del problema è tutto lì. Fino a che le condizioni cui le imprese italiane si finanziano non migliorano sensibilmente, sarà difficile competere e ricostituire margini adeguati di redditività.

Le nostre imprese infatti, soprattutto le piccole e medie, non hanno ancora sviluppato canali alternativi di finanziamento rispetto al credito bancario. Private equity e obbligazioni corporate, malgrado passi importanti compiuti in questi anni dal legislatore e dal mercato, rimangono ancora fenomeni di nicchia e per avere uno sviluppo cospicuo e che rappresenti una vera alternativa di finanziamento ci vorrà ancora tempo.

Nel frattempo, bisogna lavorare su tre fronti. Primo, quello della credibilità del sistema paese. Il miglioramento delle condizioni del credito è legato comunque al contesto esterno e generale, non solo italiano ma europeo. Quindi tutti gli sforzi per rendere l'Italia un paese credibile devono essere sostenuti, all'interno e all'estero. Secondo, il sistema bancario italiano, poco coinvolto in titoli tossici, ha retto bene nella prima fase della crisi ma dopo diversi anni di economia in stagnazione i loro clienti (imprese e famiglie) iniziano a soffrire. E così soffrono i conti delle banche. Un graduale rientro da posizioni debitorie difficili potrà liberare spazio per nuovo credito e a condizioni più competitive per le imprese. Terzo, le imprese devono rafforzarsi patrimonialmente in modo da rappresentare clienti più solidi agli occhi del sistema bancario. E poi devono ancora fare sforzi per comunicare meglio i loro piani, i loro progetti, la loro situazione finanziaria. Tanta più completa è la conoscenza da parte della banca delle condizioni del proprio cliente e più sarà facile per le imprese virtuose ottenere denaro, e a buon prezzo.

Insomma, di compiti a casa c'è n'è per tutti: per le banche, le imprese e il Governo che verrà.

Direttore esecutivo Fmi



IL PUNTO di Stefano Folli

## La logica del disgelo

Lusingato dalle attenzioni, Grillo invia un segnale (al Quirinale, non al Pd)

Anche gli Usa di Obama  
guardano al M5S  
mentre il Pd non esce  
dall'ipotesi di minoranza

**L**o psicodramma italiano continua senza grandi novità. Piccoli indizi, qualche segnale: ma è troppo presto per sapere se avranno un seguito, ad esempio, le caute aperture di D'Alema al Pdl ("Corriere della Sera"), peraltro ridimensionate e corrette da lui stesso. Oppure se c'è del vero nella curiosità attenta che viene attribuita a John Kerry, nuovo segretario di Stato, nei confronti dell'esercito dei Cinque Stelle.

«**I** seguaci di Grillo sono degli interlocutori possibili, ma vanno convinti uno a uno» è stato spiegato all'ospite americano durante un pranzo con esponenti di rilievo della nostra politica, tra i quali Prodi e Amato.

L'attenzione americana è plausibile, una volta assimilato che Grillo non è nemico degli Usa in termini ideologici. Certo, restano non poche zone d'ombra: dalla simpatia espressa dal leader nei confronti di Ahmadinejad alla bizzarra pensata di fornire ai fondamentalisti islamici del Mali le coordinate per bombardare Montecitorio.

Se erano battute di spirito, non hanno fatto molto ridere. Ma in questa fase conviene a tutti, anche all'America di Obama, sorvolare e puntare invece sul pragmatismo dei grillini. Uno a uno... In effetti se la strategia del Pd si esaurisce nel propugnare un governo di minoranza, non c'è altro da fare che questo: una paziente opera di convincimento per recuperare i meno intransigenti del Movimento. Con la segreta speranza, s'intende, di ammorbidire lo stesso «portavoce». Almeno per ottenere da lui quel voto di fiducia indispensabile per far nascere un governo, sia pure minoritario. Questo aspetto costituzionale non sembra ancora

chiaro dalle parti di Grillo, ma si nutre fiducia. E la lentezza delle procedure in certi casi aiuta, a patto di dimenticare le urgenze del paese. C'è anzi chi arriva a sostenere che «ci sono molti punti di contatto fra il programma del Pd e quello del M5S» (Tabacchi) e i democratici vogliono crederci.

Lo scetticismo degli osservatori stranieri, le paure tedesche circa il «contagio», la nuova copertina dell'"Economist" che riprende l'immagine dei due "clown" (Grillo e Berlusconi): tutto questo incide poco nel dibattito post-elettorale. Si preferisce non pensarci troppo e convincere Kerry che con i grillini si può essere amici. D'altra parte, se la stella polare è il governo di minoranza, il resto ne deriva. Il "modello Sicilia" diventa il punto di riferimento: nell'isola funziona, come ha ben spiegato il "Giornale di Sicilia". Ma a Roma, per la verità, sarebbe un'altra storia.

Non a caso D'Alema aveva provato a suggerire una strada diversa: un compromesso istituzionale per eleggere i presidenti di Camera e Senato. Al centro-destra Palazzo Madama, dove già siede Schifani; ai grillini la Camera; a un esponente indicato dal Pd, Palazzo Chigi. Dal consenso trovato per sistemare i vertici delle due camere nascerebbe una nuova «strana maggioranza» volta a reggere un governo semi-tecnico e semi-politico. Un governo «di scopo», come si dice, fondato su pochi punti.

Nel complesso una buona proposta, che teneva conto dello stato d'animo e forse del pensiero di Giorgio Napolitano. Ma D'Alema in serata è tornato anche lui sull'esecutivo di minoranza, timoroso anche lui che qualcuno potesse leggere le sue riflessioni come un avallo al "governissimo" con Berlusconi. Si torna da capo. E in tutto questo Grillo si muove con accortezza. Si è sentito difeso da Napolitano in Germania (la polemica con Steinbrück) e subito ha ricambiato, definendo il capo dello Stato «il mio presidente». Segno che Grillo vuole giocare una partita non ovvia in prima persona, anche se naturalmente non accetterà mai Bersani premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RENDITE CON «MOLTIPLICATORE»

# Imu 2013 più cara per le imprese

Lovecchio e Trovati ► pagina 17

**Fisco e aziende.** La disposizione prevista dal Dl «Salva-Italia», insieme alle altre novità, può portare a incrementi fra il 50 e il 100 per cento

## Imu per le imprese, rischio raddoppio

Nel 2013 cresce ancora dell'8,3% la base imponibile su capannoni industriali e alberghi

### LA DESTINAZIONE

Il maggior gettito andrà quasi interamente al bilancio statale. Per i Comuni effetti solo per l'eventuale addizionale

**Gianni Trovati**

MILANO

■ Per l'Imu di industrie e alberghi il 2013 porta un altro scalino, che risale al decreto «Salva-Italia» di fine 2011 e che da quest'anno farà salire ulteriormente il carico fiscale sul mattone. Il rincaro minimo sarà dell'8,3% rispetto a quanto pagato nel 2012 e colpirà tutti gli immobili che il Catasto inserisce nella categoria D. Si tratta di opifici e fabbricati industriali, alberghi, ma anche teatri, case di cura e centri sportivi: in questa categoria si salvano solo gli immobili di banche e assicurazioni, che seguono una regola a sé (e hanno già assorbito tutti i loro aumenti nel 2012). A beneficiare del gettito aggiuntivo sarà comunque in larghissima parte lo Stato, a cui da quest'anno va l'intera Imu calcolata ad aliquota standard sugli immobili di questa categoria, mentre per i Comuni il beneficio sarà limitato e solo eventuale, e dipenderà dall'applicazione o meno dell'aliquota addizionale (fino al 3 per mille) loro riservata.

Il meccanismo è lo stesso che ha generato una fetta significativa dei rincari l'anno scorso nel passaggio dall'Ici all'Imu, vale a

dire il rigonfiamento delle basi imponibili. Lo «scalino» interviene, infatti, sul moltiplicatore con cui si calcola il valore fiscale dell'immobile, e che per il mattone di categoria D (banche e assicurazioni escluse, appunto), era già passato l'anno scorso da 50 a 60, con un incremento del 20 per cento. Da quest'anno, il moltiplicatore diventa 65 (come ha previsto la correzione parlamentare all'articolo 13, comma 4 lettera d) del Dl 201/2011, con un altro rincaro dell'8,3 per cento. Attenzione, però: questo aumento è solo una prima base comune per tutti, perché il pacchetto delle novità nel passaggio dalle regole 2012 a quelle 2013 dipende dalla situazione di ogni Comune, e può arrivare anche al raddoppio abbondante dell'imposta nei Comuni che prevedevano sconti oggi vietati.

L'aumento automatico e lineare del valore fiscale su cui si calcola l'Imu è infatti solo uno degli interventi che hanno modificato l'imposta per quest'anno. La rivoluzione più significativa è quella sulla destinazione del gettito, che in base alla legge di stabilità va allo Stato nella parte calcolata ad aliquota standard e lascia ai Comuni solo quello prodotto dall'eventuale applicazione dell'addizionale fino al 3 per mille. Non si tratta, però, solo di una questione di «destinatari» delle risorse: la nuova geografia del gettito, prima di tutto, fa scomparire in automatico gli sconti che i Comuni

avevano previsto (spesso fin dai tempi dell'Ici) per alcune attività industriali, per esempio nel caso di insediamento di nuove attività produttive. L'Imu 2012 permetteva di applicare un'aliquota anche del 4 per mille, quindi inferiore al livello minimo di legge del 4,6 per mille: nel 2012, invece, non si potrà scendere in nessun caso sotto lo standard del 7,6 per mille, perché le richieste potranno solo aumentare (fino al 10,6 per mille) e mai diminuire. E, visti anche i nuovi tagli ai fondi, non saranno pochi i Comuni che imboccheranno la via per l'aumento, soprattutto nei casi in cui capannoni e alberghi offrono una parte consistente della base imponibile (per esempio nei Comuni medio-piccoli con aree industriali, oppure in zone turistiche) e, di conseguenza, la loro destinazione allo Stato stralcia una fetta importante delle entrate.

La grafica qui a fianco riassume gli effetti concreti delle novità (sulla base di valori fiscali indicativi, perché le tariffe d'estimo cambiano ovviamente da Comune a Comune): l'aumento minimo sarà dell'8,3% (+41,1% rispetto all'Ici 2011 ad aliquota massima), ma con l'introduzione ex novo dell'addizionale si può arrivare ad aumenti del 51,1% (+96,9% rispetto all'Ici). Rincari ancor più consistenti si registreranno nei casi in cui il sindaco applicava degli sconti che oggi sono stati cancellati per legge.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'evoluzione dell'imposta

Le richieste per due tipologie di immobili di categoria D nel passaggio dall'Ici all'Imu

|                                                                                                                        | Ici 2011 | Imu 2012 | Imu 2013 | Differenza % |           |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|----------|----------|--------------|-----------|
|                                                                                                                        |          |          |          | 2013/2012    | 2013/2011 |
| CAPANNONE DI 2MILA METRI QUADRATI IN AREA INDUSTRIALE                                                                  |          |          |          |              |           |
| COMUNE A                                                                                                               |          |          |          |              |           |
| Aliquota 2011: 7 per mille<br>Aliquota 2012: 7,6 per mille<br>Aliquota 2013: 7,6 per mille                             | 16.140   | 21.028   | 22.780   | 8,3          | 41,1      |
| COMUNE B                                                                                                               |          |          |          |              |           |
| Aliquota 2011: 7 per mille<br>Aliquota 2012: 7,6 per mille<br>Aliquota 2013: 7,6 per mille + 0,3 per mille addizionale | 16.140   | 21.028   | 31.772   | 51,1         | 96,9      |
| COMUNE C                                                                                                               |          |          |          |              |           |
| Aliquota 2011: 4 per mille<br>Aliquota 2012: 4 per mille<br>Aliquota 2013: 7,6 per mille                               | 9.223    | 11.067   | 22.780   | 105,8        | 147,0     |
| ALBERGO DA 1.000 METRI QUADRATI IN CENTRO STORICO                                                                      |          |          |          |              |           |
| COMUNE A                                                                                                               |          |          |          |              |           |
| Aliquota 2011: 7 per mille<br>Aliquota 2012: 7,6 per mille<br>Aliquota 2013: 7,6 per mille                             | 14.526   | 18.925   | 20.502   | 8,3          | 41,1      |
| COMUNE B                                                                                                               |          |          |          |              |           |
| Aliquota 2011: 7 per mille<br>Aliquota 2012: 7,6 per mille<br>Aliquota 2013: 7,6 per mille + 0,3 per mille addizionale | 14.526   | 18.925   | 28.595   | 51,1         | 96,9      |
| COMUNE C                                                                                                               |          |          |          |              |           |
| Aliquota 2011: 4 per mille<br>Aliquota 2012: 4 per mille<br>Aliquota 2013: 7,6 per mille                               | 8.300    | 9.961    | 20.502   | 105,8        | 147,0     |